158-

NUMERO DOPPIO



LA DONNA DEI DUE MONDI

in doppio originale

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

LUIGI FORTI

SOCIO ONORARIO

DI VARIE ACCADEMIE LETTERARIE







MILANO

CARLO BARBINI, LIBRAJO-EDITORE

Via Chiaravalle, N. 9

1874.

Milano — Tip. A. Sanvito — Via Pantano, 26.

LA DONNA DEI DUE MONDI

PERSONAGGI

La Contessa Dalia
Erminia } sorelle gemelle.
Il Cavaliere Blancheville.
Don Ermolao Ermolai.
Il Barone, ministro di polizia.
Il Ministro Inglese.
Il Barone Fidenzio, marito di Cecilia.
Cecilia.
Scipione, o Luigi Somma.
La Principessa Froso.
Aly Pascia'.
Pietro, villico calabrese.
Gennaro, cameriere di locanda.
Un Ispettore di polizia.
Giulietta, cameriera di Dalia.
Maschere d'ambo i sessi.

LA DONNA DEI DUE MONDI



ATTO PRIMO



Un salotto mobiliato con eleganza. Porte laterali e porta d'entrata in fondo.

SCENA PRIMA.

A sinistra presso un tavolo il Barone *che legge un giornale. —* Ermolao *seduto alla parte opposta si occupa di un giuoco di carte.* Giulietta *presso una finestra a sinistra degli attori.*

Giul. E la padrona non si vede ancora! (*guardando dalla finestra*).

Bar. Questi francesi sono turbolenti oltremodo. (*dimenando il capo prosegue nella lettura*).

Erm. Bugiardaccio d'un giuoco! Da capo. (*raccozzando le carte*).

Giul. Di grazia, don Ermolao, come va il vostro solitario?

Erm. Sempre negativo, ma vi riescirò. (*c. s.*).

Giul. A convertire qualche bellezza ostinata? (*con malizia*).

Erm. Eh! circum circa. Non ancora! (*arrabbiandosi rivolgendo le carte*).

Giul. Rivolga il suo pensiero a qualche peccatrice, e il giuoco riescirà. (*scherzosa*).

Erm. Ne hai tu dei peccati?

Giul. E chi non ne ha?

Erm. Grossi?

Giul. Eh! circum circa.

Erm Mi fai l'eco, bricconcella? (*stringendole un braccio*).

Giul. Non stringa tanto, perchè patisco il solletico. (*liberandosi, torna alla finestra*).

Erm. Costei ha un visetto appetitoso (*fra sè*).

Bar. Al diavolo il giornale (*lo getta via, e si alza*).

Erm. Al diavolo le carte. (*fa lo stesso con le carte, alzandosi anch' esso*).

Bar. Sempre sconvolgimenti nell'ordine pubblico!

Erm. Sempre contrarietà!

Giul. (Quanto ritarda!) (*alla finestra*).

Erm. Signor Barone, qualche cattiva nuova?

Bar. Altre mene segrete a Parigi.

Erm. Cose solite. Quegli abitanti hanno l'argento vivo nel fegato! Non si fermano mai!

Bar. E i nostri napoletani vorrebbero imitarli.

Erm. Eh, ma voi state bene al timone della sicurezza pubblica. Lo provano le carceri che son piene zeppe come l'uovo, e il carnefice che non sta mai in ozio.

Giul. Che belle cose! (*fra sè*).

Bar. I tempi sono burrascosi! Conviene tener la testa a segno.

Erm. E vestire i poliziotti di cento colori per schivare qualche malanno.

Bar. Don Ermolao, voi frequentate molte distinte famiglie, laonde, se casualmente poteste rilevare....

Erm. Ma sapete, signor Barone, che ieri la contessa Dalia ci diede un magnifico pranzo! (*cambiando discorso*).

Bar. Trattandosi di rendere un servizio al nostro buon Re....

Erm. Che squisiti manicaretti!

Bar. Io crederei fosse dovere....

Erm E quel timballo di maccheroni.... che cosa preziosa!

Giul. Quel timballo l'ho fatto io.

Erm. In virtù di che, indulgenza plenaria a tutti i tuoi peccati.

Bar. Evviva la vostra manica larga!

Erm. Io sono gastronomo! La gola è il mio peccato predominante.

Giul. E la gonnella non la conta per nulla?

Erm. Eh! furbacchiotta! (*volendo farle una carezza*).

Giul. Non s'incomodi. Con licenza. (Ci starebbe don Ermolao!) (*via*).

Bar. Tornando al nostro discorso....

Erm. Ha tabacco il signor Barone?

Bar. Ma voi saltate di palo in frasca!

Erm. Le interrogazioni suggestive mi producono l'indigestione.

Bar. Eh! capisco! E le parole che escono da un bel labbro qual effetto vi producono?

Erm. Mi suscitano l'appetito di Tantalo.

Bar. Cioè una voglia smodata di soddisfare ai piaceri del senso!

Erm. Precisamente. Ah! la contessa Dalia sputa perle! E quando mi fissa con que' suoi occhi di fuoco vivo lampante vi fa venire le vertigini.

Bar. Ella è un essere inconcepibile!

Erm. Inconcepibilissimo.

Bar. Ha percorso due terzi di mondo accompagnata sempre da commendatizie considerevoli.

Erm. A me la raccomandò l'arcivescovo di Parigi.

Bar. E a me il ministro di Russia da Londra.

Erm. Per sapere qualche cosa sul di lei passato bisogna rivolgersi al suo compagno di viaggio, a quel giovane leggero e mordace del cavaliere Blancheville, nativo di Cremona, mi pare.

Bar. Vedete se astutamente potete scoprire terreno.

Erm. L'astuzia è una prerogativa speciale della Polizia.

Bar. Don Ermolao, siatemi un poco riconoscente pel servigio che vi ho reso. Pensate che un certo giovane si trova in prigione senza avere altro delitto fuori di quello che voi faceste inventare a suo carico.

Erm. Sta bene.... ma la coscienza anzitutto.

Bar. Coscienza nei vostri pari? Don Ermolao, voi prevaricate.

SCENA II.

Il cavaliere BLANCHEVILLE, GIULIETTA *e detti.*

Cav. Si, sì, Giulietta, a momenti la tua padrona verrà. (*di dentro*).

Erm. La voce del cavaliere Blancheville.

Bar. A tempo. (*entrando il Cavaliere e Giulietta*).

Cav. M'inchino con breve curva all'Eccellenza Vostra, e fo di cappello a don Ermolao. Giulietta, dammi un bicchier d'acqua, perchè muoio dalla sete.

Giul. Acqua pura?

'av. Pura come l'anima tua.

'iul. Vale a dire, passata dallo stillo. (*sorridendo va a prendere un bicchier d'acqua da una bottiglia che sta su di un tavolino nel fondo della scena*).

ır. Evviva la modestia!

'm. Siete un gran scapataccio, Cavaliere! un vero cervellino da grillo!

v. Tutti non ponno avere il cervello di bue, signor Ermolao.

l. Ben detto. A lei, beva. (*porgendole l'acqua*).

. Umoristico sempre.

. Sempre frizzante il nostro oriundo francese!

Io oriundo, voi incarnato clericale francese. Ho ıtenziato Eccellenza? (*al Barone*).

Bar. Parlatemi di politica. Questo è il mio terreno.
Cav. In tal caso vi dirò di tener gli occhi spalancati sui prigionieri di stato, perchè siffatti uccelli fanno presto a prendere il volo.
Bar. Le nottole non ponno spiccare che il volo d'Icaro.
Cav. Gl'Icari al dì d'oggi volano sicuri al pari dell'aquila.
Bar. In Francia forse?
Cav. Per tutto dove splende il sole.
Erm Amici miei, parliamo piuttosto dell'arte culinaria.
Cav. Si, parliamo di un grasso cappone allo spiedo.
Erm. Cappone! Bipede che io amo moltissimo.
Giul. (E guai se glie ne capita uno sotto la forchetta!)
Cav. Ma la contessa verrà a momenti. Giulietta, va a prepararle la solita bevanda antispasmodica.
Giul. Vale a dire il thè. Vado subito. (*via*).
Erm. Cavaliere, più d'una volta ci avete promesso di farci un cenno biografico sulla contessa Dalia.
Bar. E questo sarebbe il momento opportuno.
Cav. Eccomi a servirvi. Gia vi dissi che due anni or sono io mi recai in America per diporto. Dopo di aver visitata una gran parte del meridionale, voltai di bordo verso il settentrione, e fu a Quebech, capitale del basso Canadà, che io incontrai quest'angelo in gonnella. Là, feci conoscenza col di lei padre, uomo pingue di corpo, e più di ricchezze, e bisbetico quanto ce n'entra, ma infermiccio per aver corso troppo la cavallina nella sua giovane età. Don Ermolao guardatevi da simili conseguenze.

Erm. A questo ci pensa Dio.

Bar. Seguitate, Cavaliere.

Cav. La contessa Dalia doveva recarsi in Italia per volontà del suo amatissimo babbo. Pare, se non erro, che in questa sua volontà si nascondesse un mistero eleusino, che a me non spettava, nè spetta d'investigare. Me le offersi a compagno di viaggio, ed ella accettò.

Bar. E il padre?

Cav. Il padre rimase a Quebech a divertirsi con i suoi incomodi.

Erm. E voi foste sempre vicino alla contessa?

Cav. Sempre abbarbicato a lei come l'edera al muro.

Erm. Ah, perchè non posso abbarbicarmivi anch'io! (*da sè, sospirando*).

Cav. Per continuare la mia narrazione, aggiungerò che molte volte le feci da battistrada. Precedendola io spargevo di lei quella fama che giustamente si meritava. Dimodochè al suo arrivo in ogni città si trovò assediata da' bisognosi, che beneficò a larga mano. Voi non potete formarvi una chiara idea della magnanimità di questa donna portentosa; si portentosa, sublime d'animo e bella di forme, della quale senza esagerazione dirò con Petrarca:

Chi vuol veder quantunque può natura
E il ciel fra noi, venga a mirar costei
Ch'è sola un sol, non pur agli occhi miei
Ma al mondo cieco che virtù non cura.

Erm. Ah, voi mi fate sudare zolfo bollente. (*si asciuga il sudore*).

Bar. E sbarcaste a Messina?
Cav. A Messina, dopo aver percorso l'Inghilterra, il Belgio, la Prussia, la Germania e la Francia.
Bar. Poi prendeste la via delle Calabrie.
Cav. Sì, dove il terremoto ci fece ballare un valtzer saltato, cioè lo fece ballare a lei, perchè da Reggio volle che io la precedessi a Napoli per la via di mare. Quivi giunto, le feci preparare un appartamento in questo albergo di Parigi, il cui padrone è mio intimo amico, e lo presi al terzo piano perchè la contessa è amante dell'aria.
Erm. Mi avete detto che voi amate questa donna.
Cav. Alla perdizione, ma non ho osato mai farle una dichiarazione intera. Solo coniugando sovente il verbo amare con un sospiro, ho esclamato: Io amo... Io amo.
Erm. Ed ella?
Cav. Ella giocherellando con qualche cosa che aveva per le mani, rispondeva: Tu ami, ma non con punto interrogativo.
Bar. Curiosa!
Erm. Singolare!
Cav. Eh ma io mi spiegherò a chiare note in buon italiano. Già ella intende tutte le lingue, anche la lingua turca, e la parla come parlerebbe la nostra. È un portento, vi dico un portento dei portenti.
Erm. Il vostro racconto mi commove....
Cav. Più che le vicende di Eloisa con Abelardo!
Erm. Più di quelle ancora di Laura con Petrarca.
Cav. Petrarca, uomo della vostra stoffa.

Erm. Presso a poco.

Bar. E circa alla sua origine, tendenze e opinioni, che ne sapete?

Cav. Questo domandatelo a lei. Vi dirò che il suo album ribocca di poesie dei nomi più celebri, di fotografie che appartengono a persone di sangue distillato, e fra queste non sarebbe mal collocata quella di Re Ferdinando, accanto a qualche effige Neroniana.

Bar. Come Neroniana?

Cav. Volli dire omogenea. Chi non sa che Nerone aveva una bella faccia da angelo?

Erm. Che caro Cavaliere!

Bar. Oh carissimo! (*con sarcasmo*).

SCENA III.

GIULIETTA, *poi la contessa* DALIA *e detti.*

Giul. La signora Contessa. (*annunziandola*).

Cav. Passo accelerato. (*va verso la porta; il Barone ed Ermolao pur anche*).

Bar.
Erm. } Signora Contessa. (*Ermolao le bacia la mano, facendo sentire il bacio*).

Cav. Bacio vulcanico, don Ermolao.

Dal. Signori, davvero che io sono oltremodo mortificata nel vedermi prevenuta dalla vostra gentilezza.

Vogliate attribuirla a un contrattempo casuale. A te, Giulietta. (*dà a Giulietta la mantiglia e il cappello*).

Giul. Vuole il thè, signora?

Dal. Più tardi. (*Giulietta poi esce*).

Erm. Contessa, voi non avete duopo di scusarvi.

Bar. No, certo.

Cav. Anzi, no, certissimo, e mi sottoscrivo vostro servitore umilissimo.

Dal. Cervellino! (*toccandogli, con un dito appena, la guancia*).

Erm. (Gli ha toccato con un dito la guancia! Ah! felice lui!)

Dal. Ieri sera a notte avanzata m'ebbi la visita di due persone, alle quali abbisognava il mio appoggio per essere raccomandate al signor Barone e a don Ermolao, (*indicandoli*) sapendo la deferenza che entrambi avete per me. A tal'uopo mi portai alle vostre abitazioni.

Bar. Perchè prendervi questo incomodo? bastava un vostro cenno per....

Erm. Perchè si volasse da voi. Per altro non avrei avuto l'alto onore.... Se potevo immaginarmi.... figurarsi! Avrei tappezzate le scale.... sparse di profumi e di fiori....

Dal. E posta una lapide sulla porta d'entrata che dicesse: Qui fu la contessa Dalia. (*scherzosa*) Via, via, don Ermolao, lasciatemi strisciare la terra, come si conviene a chi non ha nessun merito. I profumi sono per i Santi, e i piedestalli per i genj, il cui nome gli rese immortali.

Cav. In quanto a questo, contessa, si vedono anche sui piedestalli certi pigmei che non hanno altri meriti se non quello di aver pagato lo scultore coi denari dei poveri.

Dal. Cavaliere, non andate più in là delle colonne d'Ercole.

Bar. (Il maligno!)

Erm. Io dico che voi, contessa, meritate ogni onore dacchè siete l'angelo disceso dal settimo cielo a sollievo e conforto degl'infelici.

Dal. Questo non è che un dovere d'umanità. Io sento di avere un'anima e una coscienza, che mi gridano: Ama e soccorri il misero bisognoso, rialza chi cade, e versa il balsamo salutare sulle piaghe dell'infermo, perchè il più cencioso degli uomini è tuo fratello.

ar. Massime degne di voi.

rm. Voi, contessa, siete quella che farete passare un cammello per la cruna d'un ago onde aprirvi a porta del paradiso.

). Approvo e confermo.

l. Adulatori! (*scherzosa*).

SCENA IV.

SCIPIONE *e detti.*

Signora contessa.... Oh perdonate, vi credeva a.

Signor segretario, chi vi ha insegnato di en-

trare nelle mie stanze senza far precedere l'ambasciata? (*con nobile risentimento*).

Scip. Perdono, signora, ma alcune lettere importanti... (*mostrandole*).

Dal. Ponetele là, nè ritornate se non siete avvertito.

Scip. Obbedirò! (*depone sul tavolo a dritta le lettere; scambia un'occhiata colla contessa, e via*).

Bar. (Quell'ira non è sincera!)

Erm. Contessa, voi mortificate quel povero giovane....

Cav. E per un nonnulla. Io credo che un segretario possa introdursi anche segretamente nei più segreti recessi della sua padrona, quando compie gli obblighi della segreteria.

Dal. Cavaliere, le vostre facezie son fuori di luogo. Però confesso di aver mancato di rispetto a questi signori, alzando la voce in loro presenza; spero vorranno scusarmi.

Bar. Ma nò.... contessa....

Cav. Ma no!

Erm. Ma no, poichè la vostra voce è omogenea in tutti i tuoni.

Cav. Si passa sopra a tante stonature in teatro.... (*la contessa gli dà un' occhiata*) Non dico altro.

Bar. Contessa, vogliate dirmi che desiderate da me.

Erm. E benignarci dei vostri venerati comandi.

Dal. Si tratta di due favori diversi, laonde imploro di parlarvi partitamente.... A chi la preferenza?

Erm. Io, per me cedo loco majorem.

Bar. Tante grazie.

Cav. Cessione diplomatica. I ministri devono andare

sempre avanti, anche quando v'è pericolo di cadere in un precipizio. A voi poi, contessa, dopo le due conferenze, ne domando una terza.

Dal. Pazientate, e sarà fatto il miracolo.

Cav. Mi par mill'anni di attaccare il voto per grazia ricevuta.

Erm. Così potessi attaccarlo ancor io.

Cav. Don Ermolao, allons, al piano forte. Voi siete un organista coi fiocchi, ma vi prego toccarmi il tasto del si.... Capite, contessa.... del si....

Dal. Ho capito.

Cav. Qua, signor pianista, appoggiatevi a un oriundo di Francia.

Erm. Francia! Debole puntello!

Cav. Son dieci anni che a Roma si dice il contrario. (*entrano a dritta*).

Dal. Signor Barone, sedete ed ascoltatemi. (*siedono tutti due*) In brevi parole vi dirò che mi abbisogna da voi un tratto d'umanità.

Bar. Tutto, purchè non sia lesa la giustizia.

Dal. Se la giustizia di quaggiù fosse un eco di quella di lassù, la legge del perdono trionferebbe, ed è in nome di questa legge che io vi chiedo la grazia di un giovane calabrese perseguitato dal vostro governo.

Bar. Il suo nome?

Dal. Luigi Somma.

Bar. Un capo rivoluzionario!

Dal. False testimonianze attestarono esser egli un cospiratore.

Bar. Fatti provati da gente...

Dal. Da gente devota al governo, che per innalzarsi si valgono della calunnia. Signor Barone, v'interesserete voi per il mio raccomandato?

Bar. Ne parlerò al Re.... ma inutilmente, credetelo. Però s'egli si presentasse in persona.... forse!.... dov'è egli? (*con astuzia*).

Dal. E lo so forse io? Io che neppure lo conosco?

Bar. E come dunque?

Dal. Ecco, dovete sapere signor Barone, che nel mio passaggio da Cosenza una vecchia venne piangendo a gittarsi alle mie ginocchia per raccomandarmi questo suo figlio fuggiasco. Io fiduciata nella commendatizia a voi diretta, le promisi di tentare ogni mezzo per consolarla.... Spero, signor Barone, che non vorrete rigettare la mia preghiera.

Bar. Vedrò.... parlerò.... tenterò.

Dal. Presto?

Bar. Quanto prima.

Dal. Ci rivedremo questa sera?

Bar. O domani.

Dal. Con buone nuove?

Bar. Forse. Il mio rispetto, contessa.

Dal. A ben rivederci.

Bar. (Questo rivoltoso alfine lo avrò nelle mani.) (*via*)

Dal. La politica di questa volpe voleva vincere la mia accortezza. Troppa presunzione, signor ministro! (*va verso la porta a dritta*) Don Ermolao, favorite.

SCENA V.

Ermolao, *il cavaliere* Blancheville *e detta.*

Erm. Pronto all'appello.
Cav. Contessa, avete udito il mio sì?
Dal. Lo udii.... ma per ora tornate al piano forte.
Cav. Torniamo a toccare il tasto del *si.* (*via*).
Dal. Sedete a me vicino, don Ermolao.
Erm. Vicino a voi? Oh me beato! In che posso servirvi?
Dal. In primus, vi dirò che fui assicurata che voi avete indosso tutti i sette peccati mortali.
Erm. Tutti e sette no, perchè l'ira, la superbia, l'invidia e l'avarizia, non so neppure dove stieno di casa.
Dal. Ma l'accidia sì.
Erm. Quest'è un peccato epidemico ne' miei pari.
Dal. E la lussuria?
Erm. Idem.
Dal. E la gola?
Erm. Idem, idem.
Dal. E a quale di questi due peccati date la preferenza?
Erm. Al primo quando mi trovo assiso a lauta mensa; il secondo mi fa andare in visibilio quando son vicino a una donna come voi adorabile. *(accostandosi).*

Dal. Prendete il largo, signor visibilio. (*tirando in là la sedia*).

Erm. Stringiamo l'argomento, contessa.

Dal. L'argomento è questo. Voi vi siete incapricciato di una giovane che ama un altro, e piccato pe' suoi rifiuti, faceste cacciare in carcere il giovane da lei preferito.

Erm Ma egli mi aggredì in mia casa.

Dal. È questa menzogna o realtà? Giuratelo se lo potete.

Erm. Lo potrei anche... se....

Dal. Se un moto del core non vi dicesse: No. Don Ermolao carissimo, voi dimenticaste il comandamento che dice: non desiderare la donna d'altri.

Erm. (Sia benedetto Mosè e le sue leggi!)

Dal. Qua, animo, da buon cristiano, ritrattate la vostra accusa (*gli presenta l'occorrente da scrivere*, *invitandolo ad accostarsi al tavolino*) Su via. non vi fate tanto pregare. A me la vostra mano liberatrice. (*lo conduce al tavolino*). Un vostro no, ve ne frutterebbe uno ben più sonante. (*guardandola fissamente, Ermolai risponde*).

Erm. Il cielo mi scampi da siffatta musica! (Jesus che fascino in quegli occhi!)

Dal. A voi la penna. Scrivete, e la vostra buona azione avrà il dovuto compenso.

Erm. Da voi.

Dal. Sì, da me, e dal cielo.

Erm. Il cielo per ora lasciamolo là!.. Da voi, contessa.

al. Si. Scrivete.
rm. Scrivo subito.
ul. E scrivo anch'io. (*scrivono da due parti opposte*).

SCENA VII.

Il cavaliere Blancheville *e detti*, *poi* Giulietta.

av. Segreteria completa! Che diavolo scarabocchiano? (*sulla porta*).
al. (Quella povera famiglia sarà consolata) (*da sè*) (*entra Giulietta*).
av. (Carteggio diplomatico, o galante? Indovinalo grillo!)
iul. Signora, ecco il thè. (*recando l'occorrente*).
al. In punto... lo desideravo. Versa Giulietta (*eseguisce*).
av. Contessa, ed io vengo in punto e virgola? (*avanzandosi*).
ul. Opportunamente, cavaliere.
rm. Ecco la mia dichiarazione. (*le porge il foglio che ha scritto*).
ul. Vediamo (*legge piano, bevendo qualche sorso di thè*).
rm. Leggerete a stento, perchè il mio carattere è arabo.
al. Intendo anche l'arabo (*scorrendo lo scritto*).
Cav. Sai tu di che si tratta? (*piano a Giulietta*).

Giul. Qualche opera di carità! (*c. s.*)

Cav. Anch'io ho bisogno della carità, (*c. s.*) e l'aspetto.

Dal. Va benissimo. (*piega il foglio e lo acclude in quello scritto da lei*).

Erm. Siete contenta signora Dalia?

Dal. Più che contenta, gentilissimo don Ermolao. (*con grazia*).

Erm. Che cara contessa! (*baciandole la mano*).

Dal. Ma voi volete propriamente andare all'inferno!

Erm. Toccato una volta il paradiso non v'è più pericolo.

Cav. Eppoi l'inferno è fabbrica loro, ma che vuol dir tutto ciò?

Dal. Tutto ciò vuol dire che domattina alle sei ore nella chiesa parrocchiale di Sant'Ermolao si celebra un matrimonio fra due giovani da me protetti. Egli li conduce all'altare, e voi ed io saremo i testimoni.

Cav. Io testimonio? Il mio solito ufficio.

Dal. Domani pure dò pranzo: sarete dei nostri? (*a Ermolao*).

Erm. Sarò, e mi farò onore da par mio.

Cav. Diluvio universale, contessa!

Giul. (Figurarsi che distruzione!)

Erm. Ah! se Gregorio settimo non avesse proibito il celibato... io... vedete... io...

Dal. Cosa avreste fatto, voi?

Erm. Vi avrei sposata. (*le bacia la mano*) Parola d'onore vi avrei sposata. (*via*).

Cav. Sarebbe stata per voi una bella fortuna!

Dal. Cavaliere, fatemi il favore di montare nella mia carrozza, e di recare questa lettera e questa borsa a quella vedova che venne da me ieri sera. Vi è sopra l'indirizzo.

Cav. Ma...

Dal. E tornate presto che ho da parlarvi di cosa che vi riguarda particolarmente (*con nobile civetteria*).

Cav. Particolarmente! fate conto che io sia ritornato, (*via in fretta*).

Dal. Ora chiamatemi il signor segretario (*a Giulietta*).

SCENA VIII.

SCIPIONE *e detti.*

Scip. Son qui, signora.

Giul. (Pronto alla battuta, come il diavolo alla chiamata delle streghe).

Dal. Giulietta, portate via. (*accenna il servizio del thè*) e non venite se non suono il campanello.

Giul. Ho inteso. (Il campanello riposerà in santa pace) (*via*).

Dal. Siete molto imprudente, signor Scipione! Vi dissi di schivare sempre il ministro di Polizia, egli è una volpe astutissima.

Scip. Ma non ha il menomo sospetto. Ditemi, come accolse la vostra preghiera a mio riguardo?

Dal. Vi è da sperar poco. Alla peggiore ipotesi non ci mancherà l'appoggio del ministro inglese, al quale, fu caldamente raccomandato da suo fratello.

Scip. Quale compenso a tanta bontà?

Dal. Come compensar voi per avermi sottratto alla cupidigia e alle voglie brutali dei briganti della Sila?

Scip. Io non feci che il mio dovere. Istrutto da mia madre del vostro passaggio di colà, mi concertai col capo di quei malandrini, acciò non foste molestata da essi. Già vi dissi, essere stato colui un servo di mia famiglia affezionato a mio padre, che ugualmente compromesso, per isfuggire alle indagini del governo si rifuggì nella Sila.

Dal. È certo che senza di ciò, coloro non mi avrebbero risparmiata.

Scip. Non v'ha dubbio. Da più mesi io viveva nascosto nella casa di un ricco possidente, rispettato dagli stessi briganti. Voi mi traeste di colà con una speranza ch'io temo non possa effettuarsi.

Dal. Qualora il ministro di Polizia non riesca o non voglia soddisfare le mie brame, lo ridurremo a compierle, valendoci del talismano affidatovi dal capo di que' sciagurati.

Scip. Sì, quelle carte che caddero in mano di lui assaltando la carrozza postale bastano a comprometterlo verso sua maestà.

Dal. Custoditele con diligenza, siate cauto, e non fate che possano nascere sospetti a vostro carico.

Scip. Contessa, non è già l'ergastolo, o il patibolo che

mi spaventa, ma io devo vivere per vendicare mio padre, l'infelice mio padre che per aver preso parte nel 48 all'impresa dei Calabro-Siculi, fu trascinato in un sepolcro di Castel Sant'Elmo. Ivi sofferse il freddo, la fame, le percosse del bastone, e ogni più cruda sevizia. Indebolito e affranto da un continuo martirio egli spirò maledicendo a' suoi carnefici, e mi lasciò in legato di vendicarlo. Potevo io restarmi inerte, mentre il vulcano della libertà d'Italia minacciava uno scoppio? oh, no per Iddio! Se mai fosse d'uopo, per il bene comune, io sarei pronto a rinnovare l'esempio di Agesilao Milano *(a voce alta)*.

Dal. Incauto, abbassate la voce. Noi siamo in un pubblico albergo, dove le mura hanno orecchie. Guardatevi bene dal pronunziare siffatte parole. Ora sedete, ed esaminate meco queste lettere. (*lettere che aveva portate Scipione*) Io mi occupo di questa di mio padre. (*Scipione legge in un lato, Dalia dall'altro*) (*apre la lettera*) « Carissima Dalia. I miei « incomodi ogni di si aumentano e mi fanno te- « mere per la mia vita. Il mio dovere m'incombe « di svelarti un grande arcano. Non senza scopo « volli che ti recassi a Napoli. »

SCENA X.

Il Cavaliere *e detti.*

Cav. Contessa, eccomi di ritorno... Sappiate...

Dal. Un momento, cavaliere. (*legge a voce bassa*).

« Leggi attentamente la storia della tua origine. »
— Della mia origine? (*con cupa riflessione*).

Cav Quella buona donna vi benedice... e...

Dal. (*c. s.*) « Tu non sei mia figlia.... ma.... » Dio qual colpo! (*con forte grido e le cade il foglio*).

Scip. Che avvenne?

Cav. Questa lettera? (*per raccoglierla*).

Dal. Nessuno vi ponga sopra lo sguardo (*la raccoglie*) Escite entrambi... lo voglio.... ve ne prego.... Vuo' restar sola. (*Il Cavaliere e Scipione escono confusi. Dalia gitta un profondo sospiro, e cade abbattuta su d'una sedia. — Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



Una stanza semplice, con porte laterali, una finestra a sinistra degli attori, e una porta nel fondo che mette sul lastrico.

SCENA PRIMA.

Gennaro *che introduce* Pietro *ed* Erminia. — *I due ultimi portano degl' involti e una scatola da cappelli.*

Gen. Buona gente, entrate, entrate qua.
Pie. Entra, Erminia.
Erm. Eh, quanto ci avete fatto salire! credevo che ci portaste in cima a un campanile, ottantanove scalini: gli ho contati, montandoli a due, a due, signor servitore.
Gen. Cameriere, se vi piace.
Erm. È la stanza che non mi piace. L'è proprio una soffitta da metterci i piccioni, o da farci ballare i topi.
Gen. In locanda non vi è altro che questa e la camera attigua con due letti: guardatela se vi accomoda; in caso diverso servitevi altrove.

Pie. (*dà un'occhiata dalla porta*) Uhm! non c'è male. Se vuoi adattarti....

Erm. Io mi adatto anche in una stalla, ma quando pliffete e plaffete si snocciolano i nostri grani, si potrebbe avere una bella stanza imbiancàta di verde o di rosso, dei tavolini con delle gualdrappe che strascicano fino a terra, e delle sedie coperte di seta stampata con tanto di fioroni. Di quelle sedie, che sdraiandosi sopra, vanno su e giù come si facesse all'altalena.

Gen. Sedie con gli elastici, volete dire, e queste son giù negli appartamenti nobili.

Erm. Dove noi non possiamo metterci i piedi sopra perchè siamo villani e le sporchiamo.

Gen. Ma se tutti sono occupati.

Pie. Via, abbi pazienza!

Erm. Qui non v'è neanche uno specchio.

Gen. Lo specchio eccolo qui. (*sarà sopra un tavolino*).

Erm. Ihi! Gli è orbo come il nostro curato.

Pie. La biancheria è almeno pulita?

Gen. È di bucato.

Pie. Dove si va da quella porta?

Erm. E quella finestra dove guarda?

Gen. Quella porta mette in un'altra camera, e la finestra guarda sulla strada.

Erm. Vuo' un po' vedere come siamo alti. (*si affaccia*) Mamma mia! Viene il capogiro a guardare giù! Guarda babbo, le persone paion tante pecore! Che città piena di gente! Sconta del nostro villaggio, dove non s'incontrano che galline, asini e animali neri, con rispetto parlando.

Gen. È una scelta popolazione! (*ridendo*).

Erm. Ohe! non dite male della nostra popolazione, perchè è tutta gente di garbo.

Gen. Anche gli asini? (*c. s.*)

Erm. Sta a vedere che anche a Napoli non vi saranno asini!

Gen. Si, massime a due gambe.

Erm. Asini a due gambe non ne ho mai visti. Ehi dico che ci date da cena?

Gen. Abbiamo di tutto, ordinate.

Erm. Primo piatto, maccheroni, ma che s'affoghino nel sughillo.

Gen. Eppoi?

Pie. Del ragout, arrosto di capretto, e buon vino sopratutto.

Erm. Si, buon vino, perchè al babbo piace di trincare.

Gen. Ma il conto anderà su.

Erm. O su, o giù che v'importa? Ci avete presi per spiantati? Noi siamo ricchi, perchè abbiamo vinto al lotto 300 scudi.

Gen. Prosit!

Pie. E una porzione di questi ce li vogliamo godere.

Erm. Andate e tornate presto colle mani piene, signor servitore.

Gen. Cameriere, se vi piace. (Questa villana è il ritratto sputato della contessa Dalia) (*via*).

Pie. Sei contenta Erminia? Eccoci a Napoli.

Erm. Me ne struggevo proprio dalla voglia! Bada che vuo' misurarla per lungo e per largo sdraiata in carrozza.

Pie. Ci s'intende!

Erm. E a due cavalli, e cich, ciach, che corrano come il vento... e ohè; mi devi condurre a tutti i caffè, e al teatro a vedere il pulcinella. Quanto mi diverte il pulcinella quando col bastone fà tunf, tunf e tunf. Ah! ah! (*ride*).

Pie. E ti condurrò anche al San Carlo.

Erm. Bravo, al San Carlo, a sentire la Messa Cantata.

Pie. Io parlo del teatro! Vedrai com'è bello!

Erm. E ci dobbiamo mascherare?

Pie. Oh si, ci divertiremo, staremo allegri.

Erm. Che bella figura farò domani per Toledo col vestito che mi regalò il nostro vecchio curato! Un vestito che se lo rinnovò la buon'anima della mamma sua, quando andò in chiesa a sposarsi.

Pie. E com'è ben conservato! Dopo settantanove anni non ha una tacca.

Erm. E il cappello? Anche quello era della mamma del curato. Scommetto che a Napoli non ce n'è uno compagno.

Pie. Non ci volevi che te per levargli dalle mani quella roba.

Erm. Mi vuole un ben all'anima quel vecchierello. Ogni volta che gli bacio la mano, coll'altra mi pizzica la gota. Dice sempre che sono una buona cristiana e che ho meno peccati delle altre donne.

Pie. Ma quando ti confessi, glie li dici tutti?

Erm. Tutti, dal primo all' ultimo. Non son mica di quelle che se li nascondono per comparire sante attaccate al muro.

Pie. Gli avrei detto che sei manesca.

Erm. Sicuro.

Pie. Che sei ambiziosa.

Erm. Certo.

Pie. Che ti piace di fare all'amore.

Erm. Ma corpo d'un broccolo, come si fa a trovare uno straccio di marito senza fare all'amore? Se la mia mamma non la faceva con te, non vi sareste sposati, io non sarei nata, e ora non sarei a Napoli.

Pie. Si sa!

Erm. A proposito della mia mamma, benchè non l'abbia mai conosciuta, quasi tutte le notti me la sogno, e mi par bella come una santa Maddalena penitente.

Pie. Difatti era bella!

Erm. Bella come me?

Pie. Eh! presso a poco.

Erm. Lei che sei volte m'ha dato i tre numeri che ci fecero vincere il terno!! Che tu sii benedetta! (*tirando un bacio colla mano*) povera mamma mia!

SCENA II.

GENNARO *con un garzone di locanda che recano l'occorrente per la cena, e detti.*

Gen. Ecco i maccheroni e il resto della cena.

Erm. Bravo, siete molto lesto, signor servitore.

Gen. Vi ho detto che son cameriere. (*apparecchiano la tavola*).

Erm. Che buon odore! Come devono esser buoni questi maccheroni! Non posso stare alle mosse. (*avrà presa la zuppiera; vi pone la forchetta e mangia dei maccheroni*). Uh! che sapore! Animo, babbo, mettiti a sedere di faccia a me. Piglia, tò, ti bastano? (*gli dà dei maccheroni*).

Pie. Sono anche troppi! (*mangiano. Il garzone via*).

Erm. Il resto me li mangio io. (*mangia nella zuppiera*).

Gen. Buon appetito. (*ridendo*).

Erm. Di che ridete? Non mangiano anche qui colla bocca? sta a vedere che.... come vi chiamate?

Gen. Gennaro.

Erm. Veh! Il nome del nostro becchino!

Gen. Scommetto che non li finite quei maccheroni.

Erm. Quanto siete ciuccio. Avete gatti?

Gen Cinque o sei.

Erm. Se sperano mangiare gli avanzi si possono leccare i baffi. Ohe! babbo, dammi da bere che mi affogo! (*Pietro le mesce da bere, ed ella beve*).

Gen. Giù, un bicchier di vino tutto in un fiato.

Pie. Va adagio, Erminia. Tu non sei solita a bever tanto.

Gen. Vi occorre altro?

Pie. Niente altro.

Gen. Vi raccomando di non consumare anche i piatti. (*ridendo, poi s'incammina*).

SCENA III.

L'Ispettore *di polizia e detti.*

Gen. Oh signor Ispettore!... (*incontrandolo sulla porta*).
Isp. Chi sono quei due tangheri?
Gen. Due contadini calabresi.
Isp. I loro recapiti?
Gen. Non glie l'ho ancora domandati.
Erm. Che buon ragout! (*mangia ora dell'una ora dell'altra pietanza*).
Isp. Come divorano! Riguardo a quella contessa americana, che rilevasti?
Gen. Nulla ancora.
Isp. Procura d'appagare sua eccellenza il ministro.
Gen. Farò di tutto per servirlo.
Isp. Brava gente, buon appetito.
Pie. Grazie, favorite. (*offrendo*).
Erm. Si: pigliate una forchettata di maccheroni. Ci sono avanzati, vedete.
Isp. Ben obbligato.
Gen. Questo signore è un Ispettore di polizia.
Pie. Oh signor... (*alzandosi*).
Isp. State comodo.
Erm. Avete detto polizia! Infatti si vede che l'è una persona pulita. S'accomodi e assaggi un po' di ragout.

Isp. Io non voglio che il vostro passaporto.

Pie. Eccolo, signor Ispettore. (*gli dà il passaporto: l'Ispettore legge. Gennaro gli sta vicino*).

Erm. (Guarda, babbo, se il signor Polizia non ha il muso del nostro caprone). (*o d'altro animale a piacere*).

Pie. (Zitto!... Sei matta?)

Erm. (Matta! e perchè?)

Pie. (Ascolta). (*le parla piano*).

Isp. (*legge*) Pietro Coccoli con sua figlia Erminia di Monte Rosso in Calabria Ultra. È in piena regola. A voi, per la consegna. (*a Gennaro*).

Erm. Mi corbelli, babbo! (*s'alza e va vicino all'Ispettore*) Ah voi siete un di quelli che fa legare la gente è la mena in prigione? scusate, signor Polizia, ma fate il gran brutto mestiere!

Isp. Che dite voi? (*risentito*).

Pie. Compatitela, è un po' sempliciotta!

Erm. A proposito, vi devo dire, che da noi quando s'entra in casa d'altri si dice, buon giorno, buona sera, state bene, non siete crepati, vi saluto, e non s'entra zitti zitti com'entrano i cani. (*l'ispettore fa un moto).*

Isp. Ma.... ma....

Pie. Vi replico, scusatela.

Gen. Ma sì, è roba da ridere.

Isp Dunque voi siete la figlia di questo buon uomo?

Erm. Almeno così dice il babbo.

Isp. Non gli somigliate niente.

Erm. Non tutti gli asini si somigliano, signor Polizia.

Gen. Ah! ah! (*ridendo*) dite bene.

Isp. Voi siete venuti a Napoli per divertirvi negli ultimi giorni di carnevale, mi disse quà il cameriere. (*lo accenna*).

Pie. Appunto.

Erm. Vedete, signor cameriere, da noi quelli che raccontano i fatti degli altri si chiamano spie. Non sareste di quelle pellacce anche voi?

Isp. (Ha indovinato!) (*fra sè ridendo*).

Gen. Nel vostro paese ve ne sono delle spie?

Erm. Eh! altro! dice il babbo che le spie nascono per tutto come la malva, e come i funghi.

Isp. Eh certo, perchè son necessarie come il pane le spie.

Erm. Oh questo poi no, perchè senza le spie si può vivere, ma senza il pane no.

Isp. Ah! ah! voi mi divertite. (*ridendo*).

Erm. Lo credo. Anche a Monte Rosso sono il divertimento di tutti. Veniteci, e vedrete come si sta allegri. (*gli batte sulla spalla*).

Pie. Ehm... diavolo! (*riprendendola*).

Erm. Nelle sere d'inverno si fa ogni sorta di matterie. Si canta fino che c'è fiato, si balla fino che non ci cascano le gambe e... (*bevendo*).

Gen. E si beve fino che ce ne sta in corpo. (*ridendo*).

Erm. Già ma soltanto la domenica in casa della signora Babila. Una signora per bene, dove c'è una conversazione coi fiocchi. Ci viene lo speziale, il medico, il sarto, il calzolaio, il fattore, il salumaio ed altri galantuomini... si ride, si fanno dei

giuochi... per esempio il giuoco dell'anello, il giuoco delle statue, l'ombre chinesi, si giuoca all'oca... e la signora Babila se la gode come una matta. L'è una donna burlona... È bianca e rossa che fa piacere a vederla. Voleva farsi monaca sapete?... eppoi ha preso quattro mariti... ed ha avuti quattordici figliuoli.

Isp. Scusate se son pochi.

Erm. E le son morti tutti i mariti. Dal primo ebbe Silverio, Cerbone, e Cunegonda. Dal secondo Eligio, Macedonio, Erasmo e Daria. Dal terzo Beano, Matroniano, e Castriano. Dal quarto....

Isp. Basta... basta...

Pie. Ma si, Erminia, ciò non preme a questo signore...

Erm. Dunque i figliuoli lasciamoli là... ma il vino no. Perchè mi levi il fiasco?

Pie. Perchè hai bevuto abbastanza.

Erm. Un altro gocciolino, e non piu. (*beve*) Del resto io so i fatti di tutti. La signora Babila se la intende col figlio del fattore, un giovinotto che vende salute... e Cunegonda è gelosa della mamma perchè lo vorrebbe lei. Anche la moglie dello speziale fa le carte col medico, e il babbeo del marito non sa nulla: non è cosi del salumaio, che spesso spesso bastona la moglie per gelosia... insomma si vedono certe cose a Monte Rosso che ci sarebbe da mettere insieme le più belle novelle di questo mondo.

Pie. Cosi, senza volerlo tu hai raccontato tutti i fatti del paese.

Erm. Che male c'è? non ho mica ammazzato nessuno.

Gen. Il vino scioglie la lingua.

Isp. Imparate; per far ciarlare qualcuno dategli da bere. (*a Gennaro*).

Erm. A proposito, ora vi voglio far vedere come ballo la tarantella. Signor Polizia, balliamola insieme.

Pie Eh ti pare!..

Erm. Sta a vedere che la polizia non avrà mai ballato! Animo, a noi.

Pie. Erminia, non farti scorgere. Hai bevuto un po' troppo! cascherai.

Erm. No, mio bel babbone. Guardate come sto in gamba. (*balla accompagnandosi colla voce*) Eh... eh... che ne dite? (*dopo aver ballato traballando*).

Gen. } Ma brava, ma brava! ma bene!
Isp. }

Pie. Erminia ora va a letto che è meglio.

Isp. Si, si, e domattina ci vedrete più chiaro.

Erm. Che bella scoperta! sicuro che di giorno ci si vede più che di notte. Di che ridi tu, muso di mummia d'un servitore cameriere? C'è poco da ridere! quel che dico, dico bene, non è vero babbo che dico bene?

Pie. Si, si, ma va a letto.... lo voglio.

Erm. Non andare in collera che ci vo' subito! Già ci vuol tanto poco! Un salto e su bella e vestita... e fino che non cantano i galli sono certa di fare tutto un sonno. Domattina poi, caro babbo, ci divertiremo a più non posso; ricordati quello che mi hai promesso. Dobbiamo andare a spasso in Toledo, poi a sentire la banda... poi a vedere il

pulcinella, poi al teatro mascherati... Oh! che piacere, che piacere! Io divento pazza al solo pensarlo.... ah! ah! che piacere! che consolazione! (*via*).

Pie. Scusatela, scusatela.

Gen. } Buona notte, buona notte! (*viano ridendo*
Isp. } *dalla Comune, e Pietro va in camera*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una vasta sala illuminata, con dei sofà attorno, e specchiere. Tre porte, due laterali l'altra più grande nel mezzo con una tenda calata. All'alzarsi del sipario si odono le ultime battute di musica d'una contraddanza, o altro ballo.

SCENA PRIMA.

Il barone Fidenzio, *e sua moglie* Cecilia *mascherati a piacere.*

Cec. Ma, caro marito, voi mi annoiate. (*vengono dalla dritta*).

Fid. Signora Cecilia, io son geloso furente.

Cec. Dopo sei anni di matrimonio! Signor Fidenzio, voi andate fuori dell'ordine.

Fid. Fuori dell'ordine andate voi.

Cec. Non volete mai contentarmi!

Fid. Ma se siete incontentabile!

Cec. Dopo tante preghiere m'avete condotto a questa festa da ballo per tormentarmi.

Fid. Voi ballate troppo, e sempre coi giovinotti.

Cec. Che volete che balli coi nonni?

Fid. Vi si dicono delle parole dolci, voi ne rispondete delle dolcissime.

Cec. Cosi vuole la civiltà.

Fid. Dite piuttosto la civetteria.

Cec. Civetteria da galateo.

Fid. Il galateo non vuole che si stringa la mano, il braccio, la vita....

Cec. Con tutto ciò nessuno m'ha storpiata.

Fid. Auff! Finiamola.

Cec. Si, finiamola e andiamo al caffè a rinfrescarci.

Fid. Ora al caffè c'è troppa gente.

Cec. Dunque ho da morire di sete?

Fid. Aspettatemi quì. Vi farò portare qualche bibita, ma mettetevi la maschera al viso, e non vi movete: ritorno subito. (*via dalla sinistra degli attori*).

Cec. Mio marito, colla sua maledetta gelosia è insopportabile. Mettiamoci la maschera.

SCENA II.

Ermolao *vestito da mammalucco, e detta.*

Erm. Eccola quà quella bella mascheretta che avevo perduto di vista. Avviciniamoci.

Cec. Veh! Il mammalucco, che mi ha seguitato tanto, e mi ha stretto il braccio!

Erm. Graziosa mascheretta, voi vedete in me un ammiratore...

Cec. Ammiratore del costume che indosso?
Erm. Non parlo della scorza, parlo della midolla.
Cec. Figuratevi, caro mammalucco, ch'io sia una Tesifone.
Erm. Quel collo, e quelle spalle alabastrine non ponno essere limitrofe che al viso d'un angelo.
Cec. (Ma questa voce io la conosco).
Erm. Graziosa mascherina, siete venduta o da vendere?
Cec. No, e si. (Divertiamoci).
Erm. (È di quelle, è di quelle; io me n'intendo). Accettereste un rinfresco?
Cec. Si, e no.
Erm. Ma a tête a tête.
Cec. No, e si.
Erm. Congedate l'avverbio negativo, ed attenetevi al suo avversario.
Cec. Ch'io sappia prima chi siete.
Erm. Eppoi?...
Cec. Eppoi... ma se mi trovate brutta?
Erm. Non è possibile.
Cec. Ma se la fossi?
Erm. Se la foste direi che non sono più Ermolao degli Ermolai.
Cec. Ah! vi siete scoperto! *(ridendo)* (L'avevo sospettato!)
Erm. (Sono il gran babbeo!) E mi conoscete voi? (*si leva la maschera*).
Cec. Altro che conoscervi!
Erm. Dunque scopritevi.
Cec. Per ora no.

Erm. Ma accettate il mio invito.

Cec. L'accetto.

Erm. Or bene, una cenetta in... luogo riservato... (*si fruga*) (Diavolo! ho dimenticato la borsa! Come fare?)

Cec. (Oh! mio marito! voglio godermela).

Erm. (Se potessi!... Ecco un amico: domanderò un imprestito a lui). (*andandogli incontro*).

SCENA III.

FIDENZIO *e detti.*

Fid. A momenti porteranno da rinfrescarti.

Erm. Fidenzio, vieni a tempo: imprestami qualche ducato.

Fid. Volontieri. Vuoi forse giuocare?

Erm. No; ho un impegno con questa mascheretta.

Fid. Impegno? Di che sorta?

Erm. Una cenetta a tête a tête.

Fid. Con mia moglie!

Erm. Che! tua!...

Cec. Bella! bella! (*ridendo*) Vi ci ho preso, carino!

Fid. Come! come!...

Erm. (Sono il grand'asino!)

Fid. Spieghiamoci un poco.

Cec. Fu una burla.

Erm. Già, una burla. Ecco. Lei voleva darla a bere a me, io a lei, e aspettavo appunto te per completare la burla reciproca. (Credo di averla rimediata!)

Fid. È proprio così?

Cec. Proprio così. (*ogni tanto traversano la scena e passano maschere in diversi costumi*).

Erm. È proprio così. Ma ti pare! Io non m'infarino mai al mulino degli altri. (Quando non c'è farina.) (*da sè*).

Cec. E questo benedetto rinfresco vien dalle Indie?

Fid. Dio mio, v'è tanta folla al caffè che... Animo, via, andiamo noi, ma rimettiti la maschera.

Cec. A ben rivederci, don Ermolao. Guardatevi dai qui pro quo. (*via con Fidenzio*).

Erm. Già, già, dai qui pro quo! Auff, ho preso un bel granciporro! Ma non v'è caso! quando vedo due belle spalle, il sangue mi prende fuoco! Torniamo al ballo (*per escire*) Oh! viene a questa parte la Contessa Dalia col Ministro inglese. Potessi cogliere un momento per dirle due paroline in proposito... mi proverò. (*si ritira indietro*).

SCENA IV.

DALIA, *il* MINISTRO *inglese, entrambi in domino ma senza maschera.*

Dal. Dunque, signor Ministro, voi tornate in buona salute da Roma?

Min. Yes.

Dal. Che nuove ci recate?

Min. A Roma star tutto vecchio come Colosseo.

Dal. Quei monsignori, e quell'eminenze che pensano?

Min. Pensano precar cielo, e manciar bene con bocca.

Dal. Tutto con bocca?

Min. Yes tutto con bocca.

Erm. (Cose rancide!) (*si sarà accostato un poco, poi si allontana per non esser veduto*).

Dal. Non riflettono all'uragano che li minaccia?

Min. Star palazzi saldi a vento, e baldacchini parar grandine.

Dal. Ma i baldacchini non preservano dai fulmini.

Min. Vaticano star parafulmini.

Erm. (Là c'è la fabbrica). (*c. s.*).

Dal. Nè fanno caso di una imminente metamorfosi?

Min. Preti non credere neppure metamorfosi d'Ovidio Nasone.

Dal. Eh certo che quello non è un libro canonico come l'Apocalisse.

Erm. (Vorrei avvicinarmi, ma...) (*non si azzarda e resta indietro*).

Dal. Tornando al giovane che vi ho raccomandato, se il Re gli ricusa la grazia voi mi date parola di salvarlo?

Min. Mio palazzo e mia nave stare inviolabili.

Dal. Per altro il ministro di polizia mi promise intercederla.

Erm. (Ha nominato il ministro di polizia). (*si sarà avvicinato*).

Min. Sperar poco... Ministro star volpe.

Dal. E il Re!...

Min. Il Re star lupo.

Erm. (Che ha detto di lupo?) (*si avvicina*).

Dal. Ad ogni modo quel giovane lo salveremo. (*le cade il fazzoletto*).

Min. Yes. Voi, contessa, raccomandata me da mio fratello, e me fare tutto vostro compiacimento. (*Ermolao si sarà avvicinato fino alle loro spalle*).

Dal. Ebbene... domani... (*vede Ermolao*) Signore, chi vi ha insegnato di?...

Erm Contessa, raccoglievo il vostro fazzoletto. (*glie lo porge*).

Dal. Grazie. (Avesse udito?...)

Erm. Venni sulle vostre tracce per invitarvi ad un ballo.

Dal. Questa sera io non ballo.

Min. Se Contessa ballare con voi, tutti far ridere vostra pancia.

Erm. Ma io ballo colle gambe, non colla pancia. Provatemi e vedrete se saprò portarvi per aria.

Min. Per poi baciar terra tutti due.

Dal. Si, caro don Ermolao, c'è questo pericolo. (*scherzosa*).

Erm. Volevo anche dirvi, contessa, che io mantenni la mia parola. Il matrimonio del giovane da me liberato dal carcere fu celebrato... e a questa azione vi è attaccato un premio.

Dal. Un premio in cielo non può mancarvi. A quest'ora l'angelo cancelliere l'avrà messa a protocollo.

Erm. E voi l'avete protocollata?

Dal. Si e in caratteri non pericturi.

Erm. Così vi rammenterete..

Dal. Ho buona memoria... fidatevi... pareggeremo le nostre partite.

Erm. Ci conto. E se avete altri matrimoni farò benedire anche...

Dal. Anche un eretico. (*maschere nel fondo che passano*).

Min E un repubblicano.

Erm. Un repubblicano poi no.

Min. Se repubblicano pagare, voi far benedire.

Erm. Non dite queste cose per carità, che non siamo soli.

Min. È giusto, perchè governo taglian testa anche ai Don vostri pari.

Erm. Libera nos domine!

Dal. Don Ermolao, a rivederci, domani vi aspetto a pranzo.

Erm. Non mancherò, ma ricordatevi, contessa, che...

Dal. State tranquillo, che vi sarà fatta un'abbondante elemosina.

Erm. E il cielo ve ne renderà merito. Dico bene, signor Ministro?

Min. Yes! Yes!

Dal. Già già... Yes... Yes... (*ridendo escono dalla dritta degli attori*).

SCENA V.

Il Barone *entra quand'essi escono e detti.*

Erm. (Abbondante elemosina! evviva la provvidenza!)

Bar. (*gli si avvicina, togliendosi la maschera, la scena sarà vuota di maschere*) Vergogna, farvi burlare da una donna!

Erm. Voi qui?

Bar. Zitto! nessuno fuori che voi sa ch'io ci sia. Badate!...

Erm. Io non vi ho veduto...

Bar. (Scaviamo terreno). Pare che la Contessa patisca un po' di mal di cuore per il ministro inglese.

Erm. Non pel ministro, ma...

Bar. Ma per chi?...

Erm. Per un giovane di cui dianzi parlava con lui. A proposito, essa nominò anche voi.

Bar. Me?... Ah capisco, per certa grazia ch'io dovevo implorare da sua maestà in favore di un giovane... il cui nome... Vi ricordate voi come si chiama?

Erm. Non lo ha nominato.

Bar. E questo giovane si trova... dove si trova?

Erm. Non so, ma per quanto ho inteso ella ha tutta la fiducia in voi. Caspita, siete nientemeno che il Sejano del Re... (*azione del ministro*) Voglio dire il suo Beniamino.

SCENA VI.

L'Ispettore *in domino e maschera, e detti.*

Isp. (*Si avvicina al Barone e gli parla piano*) (Tersicore).

Bar. (La parola di convegno, è dessa). Don Ermolao, avrei da parlare a solo a questa maschera, scusate.

Erm. Servitevi. (È al certo una spia!) (*da sè e via dal fondo*).

Bar. Ebbene, signor Ispettore? (*tutto ciò a bassa voce*).

Isp. Il colpo è fatto. Il cameriere Gennaro condusse Giulietta in maschera a questa festa da ballo colla promessa di riaccompagnarla all'albergo prima che si ritiri la sua padrona. Appena giunto in teatro trovò il modo di lasciarla, corse alla locanda, con un piccolo grimaldello aperse lo scrignetto della Contessa, ne trasse queste carte e me le consegnò. Leggetele, eccellenza, poi se lo credete, rendetemele acciò sieno rimesse al loro posto.

Bar. Va bene. Andrò subito a leggerle in un luogo appartato. Aspettatemi qui. (*via*).

Isp. Obbedisco. (Spero che questa bella operazione mi frutterà un avanzamento di posto).

SCENA VII.

ERMINIA *con maschera al viso in costume e detto.*

Erm. Dove diavolo si sarà cacciato il babbo? Auff! questa maschera m'affoga!

Isp. Veh! la villana calabrese! (*si avanza*).

Erm. Che caldo! (*vede l'ispettore*)... Oh ecco il mio babbo! Lo riconosco al domino. Ma in che buco ti eri cacciato?

Isp. (Mi piglia per suo padre. Divertiamoci). (*da sè*).

Erm. Te l'ho da dire! A Napoli non si balla come da noi! Non fanno che strisciare i piedi, e girano, girano come un arcolajo. Mi son sentita mancare il fiato, poi m'ha preso un giramento di capo e patapunfeta son cascata lunga e distesa per terra.

Isp. Sei caduta? (*con voce alterata*).

Erm. Due volte e mezzo, perchè alla terza ho dato un urtone a una maschera, che è cascata addosso ad un'altra. Che risate hanno fatto alle mie spalle!

Isp. Ma brava! (*l'abbraccia*).

Erm. Brava perchè son cascata? E m'abbracci per questo! Ah, come stringi, tu mi fai male! che avessi sbagliato! lascia un po' vedere se sei il mio babbo. (*gli toglie d'improvviso la maschera*).

Isp. Che fai?

Erm. Ah pezzo di birbante!... Tò, piglia! (*gli dà uno schiaffo*).

Isp. Villanaccia! (*per percuoterla. Giunge il cavaliere, e alla sua voce l'ispettore si rimette la maschera*).

SCENA VIII.

Il cavaliere BLANCHEVILLE, *e detti.*

Cav. Alto là! Viltà minacciare una donna! Chi vedo! Dalia! (*guardando Erminia*) Ah! briccone! e tu ardisci?... ti ammazzerò. (*contro l'ispettore che fugge rapidamente*) Canaglia... (*barcollando perchè è ubbriaco*) Veh! si nasconde fra la folla... (*verso la porta*) ma or ora...

Erm. (Se non trovo il babbo, quasi quasi mi fo accompagnare a casa da questo bravo giovinotto).

Cav. Una lezione... se la merita... ma intanto pensiamo a voi.

Erm. Signore, vorrei pregarvi...

Cav. Comandarmi.

Erm. Siccome desidero tornare all'albergo di Parigi...

Cav. Io v'accompagnerò a Parigi. (*battendo l'er come un ubbriaco*).

Erm. Subito?

Cav. Subito.

Erm. Scusate l'incomodo.

Cav. Tutt'altro!... Vi pare! Se lo volete io v'accompagno anche a Londra... a Madrid... perchè io son etico d'amore per voi.

Erm. (Che dice!... Non è dunque la prima volta che mi vede!)

Cav. E la mia non è tisi polmonare, nè laringea, nè epatica, nè splenica, nè renale, nè mesenteria; è tisi di cuore, di cuore in terzo grado, capite?

Erm. (Povero diavolaccio! ha una gran brutta malattia!)

Cav. E questo è l'effetto de' vostri occhi brillanti.

Erm. (Brillano dunque i miei occhi!)

Cav. Del vostro viso angelico.

Erm. (Son dunque bella!)

Cav. Della vostra incantevole grazia!

Erm. (Questo giovane ha il miele sulle labbra!)

Cav. Se vi ho seguito nel vostro viaggio...

Erm. (Mi ha seguito? ah ecco...)

Cav. Gli è perchè ho sempre sperato... di essere corrisposto da voi.

Erm. (Povero giovane, m'intenerisce!)

Cav. È vero che la mia rendita non oltrepassa le venti mila lire... ma ho un cuore che vale dieci miliardi.

Erm. (Quante belle cose che ha!)

Cav. Posso sperare?...

Erm. Non so!... vedrò... (voglio prima parlarne al babbo). (*da sè*).

Cav. Una parolina... un monosillabo mi basta... un si inzuccherato.

Erm. Vi risponderò domani all'albergo...

Cav. Di Parigi...

Erm. Già... e ora se mi conducete... ma solo fino alla porta.

Cav. Eccovi il mio braccio... fino alla porta. (*Erminia si mette la maschera*).

Erm. Grazie... ma voi cascate...

Cav. È la gioia... effetto del contatto, e della confricazione del vostro braccio. (*viano dal fondo a sinistra*).

SCENA IX.

Gennaro e Giulietta *mascherati.*

Giul. Ma, caro Gennaro, voi siete sparito all'improvviso! ho avuto un bel cercarvi io!

Gen. E quanto vi ho cercato anch'io, ma in mezzo a tanta gente era difficile di trovarvi.

Giul. Non vorrei che la padrona tornasse all'albergo prima di me, e perciò mi preme affrettarmi.

Gen. No, non temete, per ora la contessa non lascia la festa. Io lo so per cosa certa. (Mi preme di trattenerla!)

Giul. Dunque, posso ancora fare un ballo?

Gen. Già, già! (Devo vedere l'Ispettore prima di ricondurla all'albergo). (*da sè*).

Giul. Ma vi prego di non lasciarmi.

Gen. No, non vi lascio. (Saprò cogliere il momento). Andiamo, andiamo a ballare. *(viano ed entrano i seguenti)*.

SCENA X.

Don Ermolao, *la principessa* Froso *e* Aly.

La Principessa e Aly saranno vestiti in costume asiatico moderno.

Erm. Che fortuna fu la mia di trovarvi a questa festa, nobilissima Principessa!

Prin. La fortuna fu mia.

Erm. Signor Aly, vi trovate contento del nostro veglione?

Aly. Ne so y ledi? (*guardando la Principessa*).

Prin. Sever bù ballo?

Aly. Evet, stambuldà ja, dàa Ghiusel.

Prin. Ha dètto che gli piace, ma a Costantinopoli se ne fanno di più belli.

Erm. Il vostro Pascià non conosce dunque affatto l'idioma italiano?

Prin. Affatto.

Erm. Ma voi, principessa, lo parlate bene.

Prin. Io lo studiai lungamente, avendo a maestro un proscritto Romano, che ospitai a Samo in mia casa.

Erm. Domandategli se la nostra Napoli la trova bella.

Prin. Napoli servex? (*ad Aly*).

Aly. Evet, Napoli Ghiusel; stambuldà daà Ghiusel.

Prin. Dice che Costantinopoli è più bella.

Erm. E vi trattenete molto a Napoli?

Prin. Quanto basta per ammirarne tutte le rarità e i suoi ameni contorni.

Erm. Io vi servirò di guida! Ecco, principierò dal dirvi..... ascoltate. (*parlano piano fra loro in disparte*).

SCENA XI.

Dalia e Scipione, *il quale avrà un domino consimile a quello di* Pietro, *e detti.*

Dal. Dunque, Scipione, voi avete udito?

Scip. Ho udito in un crocchio di persone che facevano varie congetture sulla vostra intrinsichezza col Ministro Inglese. Alcuno disse, che avete con esso delle mene politiche contro il Re Ferdinando.

Dal. Io saprò all'occasione smentire queste dicerie basate sul falso. Di ciò non mi prendo pensiero per ora. (*fra loro*).

Erm. Si, precisamente così, nè più nè meno, e lo vedrete voi stessi. (*sempre fra loro*) In quanto a Pompejano....

SCENA XII.

Il cavaliere Blancheville *e detti.*

Cav. Posso essere più disgraziato? La Contessa doveva proprio trovare la persona che la conducesse via. (*si volge e vede Dalia*) To'! Eccovi qua!... ma come! Ah, ora capisco!.... cambiaste di scorza e con un dimiteur.... (*volendo far la voltata traballa*).

Dal. Cavaliere, state male in gambe.

Cav. Già, gli è che.... e voi, signor accompagnatore, mi avete levato il boccone dalla forchetta. (*a Scipione*).

Scip. Che dite?

Dal. Il Cavaliere prevarica. (*passeggia discorrendo piano con Scipione*).

Cav. Non prevarico io.... perchè dianzi.... Oh che graziosi costumi! che belle maschere!

Erm. No, Cavaliere, queste non son maschere, ma....

SCENA XIII.

Fidenzio, Cecilia *e detti.*

Cec: Contessa, è vero che domani date pranzo, e alla sera un soirée?

Dal. È vero, e avrò per favore se sarete dei nostri.

Cec. Oh, troppo gentile!

Fid. Voi ci onorate!

Cav. Caspita, pezzi grossi! mi rallegro con voi. *(alla Principessa e ad Aly, inchinandosi; Aly corrisponde al saluto con la parola* Eivalà *nel modo che segue, cioè colla mano dritta tocca la terra, poi il cuore, indi la bocca, e per ultimo la testa, ma tutto con celerità).* — (NB. *Le parole turche si pronunziano come sono scritte*).

Aly. Eivalà. } (*al Cavaliere*).
Prin. Obbligatissima. }

Cav. Che grazioso saluto!

Erm. Provatevi, o Cavaliere, a imitarlo. (*ridendo*).

Cav. Non lo potrei perchè....

Erm. Perchè caschereste per terra.

Cav. Sì, ci sarebbe questo pericolo. In quanto a voi, signor accompagnatore incognito, vi prego a farvi conoscere. (*a Scipione*).

Scip. Non è necessario.

Dal. Oh, il Ministro Inglese!.... permettete. (*gli va incontro*).

Cav. Signor accompagnatore, io dico....

SCENA XIV.

Il Ministro *Inglese, dall'altra parte il* Barone *che s'incontra coll'* Ispettore *e con* Gennaro, *i quali qualche momento prima si saranno fatti vedere nel fondo della scena.*

Dal. Ebbene, la risposta? (*all'Inglese*).

Min. Mi disse che domani si abboccherà con voi.

Bar. Prendete: rimettete queste carte al loro posto. (*all'Ispettore, poi si allontana*).

Isp. Questo è affare vostro. (*dà le carte a Gennaro e via*).

Gen. (Gambe in spalla. La cameriera tornerà da sè all'albergo). (*via*).

Dal. Sì; alla peggiore ipotesi mi prevarrò della vostra offerta.

Min. (Sarà l'unico partito per salvare quel giovane). (*via con Dalia*).

Cav. Veh! Veh! un altro Giove che mi rapisce Europa. (*addita il Ministro*).

Erm. Dunque, le giorgiane sono portentose?

Prin. Bellezze celesti.

Erm. Ah potessi?....

Cec. Averne una! Ma voi andate in visibilio per le donne!

Cav. Ha ragione, perchè le donne sono il paradiso terrestre dell'uomo.

Erm. Specialmente le giorgiane a quel che sento!

Cav. Per cui v'ingiorgianereste volontieri. (*il Cavaliere pronunzia la parola come un uomo alterato dal vino*).

Erm. Caspita, se m'ingiorgianerei!

Fid. Don Ermolao, conoscete questi signori?

Erm. Oh sì, conoscenza intima, abbenchè dati da pochi giorni.

Cec. E chi sono? di grazia, se è lecito saperlo?

Erm. Questi è il Pascià Aly-Salech Costantinopolitano, e questa è la principessa Palmira Froso di Samo.

Cec.
Fid. } Oh signori.... (*ossequiandoli*).
Prin. Signori.... (*contraccambiando*).
Aly. Cioch eivalà (*saluta come sopra. Formano gruppo*).
Cav. Cioch ... Chi va là. E con quella mimica! Ah! ah! (*ridendo*) Melchiorre Gioja e monsignor Della Casa non conoscevano questo saluto.

SCENA XV.

PIETRO, ERMINIA *e detti.*

Pie. (Erminia, è tempo d'andarcene a casa).
Erm. (Io fo come vuoi, babbo). (*traversando la scena*).
Cav. Aria, aria, scoppio dal caldo. (*va per escire e s'incontra in Erminia*) Tho! Voi di nuovo col costume?.... Ma vi trasfigurate a colpo di bachetta.
Erm. (Questi è quel giovane siffatto....)
Pie. (Sì, si, andiamo, ne parleremo). (*escono*) — (NB. *Qualora l'escita d'Erminia riescisse incomoda all'attrice che rappresenta i due caratteri, si può fare in Erminia una contro figura, omettendo le di lei parole e facendo dire a Pietro soltanto! — Erminia, è tempo di andare a casa. — Poi il Cavaliere dice: — Aria, aria, ecc. — E Pietro risponde: — Ah, questi è quel giovane che.... andiamo, andiamo*). (*e viano*).
Cav. Signori e signore, avete mai veduto apparire e sparire le palle dei bussolotti colle parole magiche: passa e cammina?

Cec. È cosa tanto comune!

Fid. Tanto semplici! Son giuochi pei ragazzi!

Cav. Ebbene, la contessa Dalia apparisce e sparisce ugualmente e con tale rapidità da far escire un uomo dal secolo.

Erm. Cavaliere, al presente voi avete la testa fra le nuvole. (*ridendo*).

Fid. Allucinazioni prodotte dal sugo di vite.

Cec. Siete nemico giurato di Papa Gregorio, buon anima, perchè pronunziandone il nome ci ficcate quattro er.

Cav. Che Gregorio andate gregoriando? Ho bevuto appena due ponci colla Contessa, quando volevo condurla via e che voi m'avete levata disotto al braccio, (*a Scipione*) signor Paride incognito.

Scip. E la Contessa ha bevuto con voi?

Cav. Due ponci come me, e tanto è vero, com'è vero che quattro e quattro fanno diciassette.

Tutti. Ah! Ah! diciassette! (*ridendo*).

Cav. Se dicevo venti, ridevate lo stesso.

Fid. Già, già, perchè Bacco va poco d'accordo con l'aritmetica.

SCENA XVI.

La contessa DALIA, *il* MINISTRO *Inglese e detti.*

Dal. (Nulla, nemmeno da questo lato).

Min. (Ma noi glie la faremo in barba, Contessa).

Cav. Volete voi toccare con mano? Seguitemi e.... Oh! di nuovo voi trasfigurata! (*vedendo la Contessa*) Ma qui vi è da impazzire come Orlando Furioso.

Dal. Cavaliere, voi avete perduto la testa.

Tutti Si, ha perduto la testa. (*si suona il cotillon. Il Ministro di Polizia e altre maschere attraversano la scena. Si alza la tenda di prospetto, e si vede la sala del ballo gremita di gente, e splendidamente illuminata*).

Tutti. Il cotillon. (*s'incamminano tutti*).

Cav. Ma sentite....

Tutti. È ubbriaco, è ubbriaco. (*viano*) Al ballo, al ballo.

Cav. Balliamo, balliamo. (*barcollando li segue e cala la tela*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Dalia, Fidenzio, Cecilia, Ermolao, Scipione, Aly e *la* Principessa, *che escono dalla dritta, e trovansi in scena a piacere.*

Cec. Contessa, voi ci avete edificati col vostro canto.

Tutti. Bene, assai bene.

Dal. Troppo indulgenti, o signori.

Erm. Principessa, che ne dite della nostra regina?

Prin. Ella è un portento. *(poi ad Aly)* Bu coccona sever ciardjor?

Aly. Evet. Cioc a Badia ciardior oile.

Dal. *(ad Aly)* Eivalà effendimu, majochtar a Badia.

Tutti. Cosa? cosa?

Dal. Dice che gli ho rammentato la Badia che ha sentito a Costantinopoli, ed io gli ho detto che è troppo cortese confrontandomi ad essa.

Erm. Gran Contessa! Le sta bene in bocca anche la lingua turca.

Cec. (Signor segretario, voi siete un giovane molto garbato). *(parlano fra loro).*

Scip. (Non mi adulate, signora).

Cec. (Io parlo col cuore). *(Fidenzio vedendo parlare piano, la moglie con Scipione si accosta e ode le ultime parole).*

Fid. Parlate col cuore? Che cuore? Di che cuore si tratta?

Cec. Ecco il geloso!

Scip. Geloso di me?

Dal. Del mio segretario?

Erm. Pazzie! Vostra moglie è una fortezza inespugnabile.

Fid. Come lo sapete? Ne avete forse tentanto l'assalto?

Erm. No. Tutti lo dicono. (Pur troppo è inespugnabile!) *(da sè).*

Cec. Principessa, ve ne sono in Turchia dei mariti gelosi?

Prin. Si, ma se trovano in fallo le loro mogli le uccidono.

Erm. I mariti cristiani sono più umani. Per vendicare l'offesa si fanno uccidere.

Cec. Eh! ma il mio è turco nell'ossa.... è un vero Otello.

Aly. Ben ghioldà Otello, musica Rossini è cioch sever.

Tutti. Che dice?

Prin. Dice che l'Otello di Rossini gli piace assai.

Erm. Ma qui manca l'anima della conversazione, il càvaliere Blancheville.

Dal. Andò per una mia commissione.

Fid. Eccolo.

SCENA II.

Il cavaliere Blancheville *e detti.*

Dal. (*andandogli incontro*) (Ebbene?)

Cav. (Il Ministro parlò al Re. A momenti saprete tutto da lui). Se m'aveste messo a parte prima di questo affare, chi sa non mi fosse riescito con un'astuzia salvarlo.

Dal (Prudenza).

Cav. Signori, vi devo raccontare un bel fattarello. Nell'escire dall'albergo tutto imbacuccato nello sciale, un individuo in maschera m'afferra d'improvviso, e mi scopre la faccia. — Che maniera è la vostra, gli dico? — Scusate, risponde. — Scusate un diavol che vi porti, soggiungo, e gli dò uno spintone si forte, che punfete batte la schiena per terra.

Tutti. Bene!

Dal. Chi può essere stato?

Scip. Qualche spia.

Cec. O un ubbriaco.

Fid. È facile.

Tutti. Già, già.

Cav. Al mio ritorno l'individuo suddetto era ancora lì di piantone, ma appena mi vide, fece sei passi *en arrière.*

Erm. Altra volta vi accadde un fatto consimile.

Cav. Quello non fu che un alterco fra due spaccamonti, che per non pagare il padrone di questo albergo, lo presero a pugni. Io diedi mano al bastone della scopa, e li rosolai in modo che dovettero andare all'ospedale a farsi medicare la testa. Per questa mia azione cavalleresca l'albergatore mi giurò tale amicizia, che se gli chiedessi la pelle, me la darebbe.

Erm. Il vostro aiuto fu una provvidenza per lui.

Cav. Si, come quella dell'angelo per il povero Isacco.

SCENA III.

GIULIETTA, *il* MINISTRO *inglese, poi il* MINISTRO *di polizia, e detti.*

Giul. Sua eccellenza il Ministro inglese. (*poi via*).

Dal. Passi, passi subito. (Egli giunge opportuno) (*al cavaliere*).

Cav. (Altro angelo provvidente). (*Dalia gli va incontro*).

Min. Signori. (*inchinandosi a tutti con dignità*).

Tutti Eccellenza! (*tutti corrispondono al saluto: Aly alla sua usanza*).

Min. (Ebbene, contessa?) (*piano a Dalia*).

Dal. (Attendo il Barone con una risposta). (*entra Giulietta*).

Giu. Sua eccellenza il signor Barone.

Dal. Che favorisca. (*entra il Ministro ad un cenno di Giulietta*).

Giu. Si accomodi, eccellenza.

Bar. Buona sera, signori. (*saluta tutti*).

Tutti Altrettanto. (*il turco idem, assieme agli altri*).

Dal. (Quali nuove?)

Bar. (Il re è inesorabile).

Dal. (Ebbene, non ne parliamo più). Don Ermolao, tutti questi signori desiderano di sentirvi suonare qualche bel pezzo di musica al pianoforte.

Erm. Suonerò, ma per smontare i timpani auricolari della Turchia ci vorrà un pezzo strepitoso.

Cav. La sinfonia della Semiramide.

Aly Ben sever... Sinfonia Semiramide.

Fid. O del Guglielmo Tell.

Aly. Tell, Tell.

Tutti Tutte due, tutte due.

Erm. Non vorrei che il soverchio orgasmo m'impedisse la digestione.

Cav. Anzi vi farà l'effetto d'una gazosa.

Dal. Entrate dunque, o signori. (*mentre tutti entrano, Dalia parla piano a Scipione*) Andate dove sapete, (*a Scipione che poi esce dal mezzo*).

Bar. (Non escirà) (*il Barone è rimasto l'ultimo, e dà un' occhiata a Scipione*).

Dal. E voi, Barone, non venite? (*poi via*).

Bar. Precedetemi, contessa, vi seguito subito. (*avrà veduto nel fondo Gennaro fargli dei cenni*).

SCENA IV.

GENNARO, *il cavaliere* BLANCHEVILLE, *poi* GIULIETTA.

Bar. Ebbene, che c'è? (*a Gennaro e si parlano sul davanti della scena*).

Gen. La vostra gente domanda come deve regolarsi.

Bar. Bisogna raddoppiare di vigilanza in modo, che... (*gli parla piano*).

Cav. Ma il Barone? Oh! (*si ferma vedendolo a colloquio con Gennaro*).

Giul. (*dalla sinistra*) Son già passati di là?... Gennaro in conferenza col Barone. (*si ferma, e il cavaliere le fa cenno di star zitta*).

Bar. Avete ben inteso? Appena il signor Scipione si presenta alla porta di strada, si arresti, e si traduca in Castel Sant'Elmo. (*i due indietro fanno un atto di sorpresa*).

Gen. Sarà fatto.

Bar. Udite ancora. (*torna a parlar piano*).

Cav. (Presto, presto). (*traversa la scena, e nell'escire in punta di piedi, dice a Giulietta*) (Procura di trattenere Gennaro). (*via*).

Bar. Si, nella carrozza che sta a mia disposizione. A te. (*gli dà del denaro ed entra a dritta*).

Gen. Anche questi son guadagnati. Si vada subito... (*per andare; Giulietta lo ferma*).

Giu. Dove, Gennaro, così in fretta?

Gen. Alle mie faccende.

Giu. Un momento; ho da parlarvi, e parlarvi di cosa importante.

Gen. Più tardi, ora non posso.

Giu. Due sole parole, due sole, non una di più. Via, sii cortese, se vuoi che io lo sia teco.

Gen. Su presto, perchè ho fretta.

Giu. Ieri sera mi lasciasti per la seconda volta, per cui dovetti tornarmene sola! Vorrei sapere perchè mi lasciasti sola.

Gen. Vi dirò poi... ci parleremo poi... Saprete tutto. (*via in fretta*).

Giul. Non ho potuto trattenerlo di più; si vada dalla padrona. (*per andare*).

SCENA V.

DALIA, *il cavaliere* BLANCHEVILLE, *l'*ISPETTORE, SCIPIONE, *indi il* BARONE, *e detti.*

Giul. Signora, signora, il Ministro di Polizia ha dato l'ordine che si arresti il signor Scipione, e sia condotto in Castel Sant'Ermo.

Dal. Fummo prevenuti... Io venivo appunto per... (*si odano le seguenti voci di dentro*).

Cav. È una indegnità, una prepotenza! (*di dentro*).

Dal. La voce del cavaliere. Ah! Egli è arrestato! (*guardando nel fondo. Entrano il Cavaliere, Scipione e l'Ispettore*).

Cav. Vi dico che questo è un abuso di potere.

Isp. Così vuole chi comanda.

Dal. Cavaliere, cosa succede?

Cav. Succede, che questo signore, a cui feci dianzi toccare la terra, è un birro, che voleva porre le manette al vostro segretario, nell'atto che usciva di casa.

Dal. Come! Voi osaste?

Isp. Fare il mio dovere. (*vedendo la contessa, dice fra sè*) Come le somiglia.

Dal. Giulietta, prega il signor Barone a venir qui.

Giul. Eccolo a questa parte (*entra il Barone*).

Dal. Signore, perchè si arresta il mio segretario?

Bar. Io non so nulla.

Scip. Mentite.

Bar. Che?...

Dal. Tacete voi. — Dunque, da chi viene quest'ordine? (*all'Ispettore*).

Isp. Dal re.

Scip. Non è vero.

Cav. (Ma tacete). (*piano a Scipione*).

Dal. Giulietta, chiudi quella porta, o l'altra più interna. (*accenna a dritta, Giulietta entra, poi ritorna*).

Cav. Chiudi l'interna. Questa la barrico io. (*ci si pone dinanzi*).

Bar. Signor Ispettore, voi diceste che l'ordine viene...

Isp. Dal re.

Scip. Non dal re, ma da voi, signor Ministro ufficiosissimo.

Bar. Che osate?

Scip. Gittate, omai, gittate l'ipocrita maschera, con cui vi siete coperto, abusando dell'ospitalità di questa donna nobile e generosa, e confessate apertamente che avete commessa la più grande vigliaccheria: ma che si può aspettare di meglio da uno sbirro?

Bar. Mi pagherete a caro prezzo.

Scip. E quando mai la vostra razza infernale ha conosciuto i doveri di amicizia, di ospitalità e di natura?

Cav. (Vangelo!)... } (*con prestezza*).
Dal. Deh!... }

Bar. Signor Ispettore, eseguite...

Dal. Un momento. Eccellenza, perdonate ad una mente esaltata... e voi, giovane inconsiderato, rientrate in voi stesso... Vedendosi arrestare, gli è salito il sangue alla testa... Confessate che non eravate in voi... Indulgenza.... Calma.... Io imploro per lui un generoso perdono. (*Si volge ora all'uno, ora all'altro a norma delle parole*).

Cav. (Che donna ciceroniana! anzi, demosteniana!)

Giul. (Brava, la mia padrona!)

Bar. In grazia vostra, signora, passerò sopra siffatte offese; ma, ditemi voi, perchè arrestate il signor Scipione? (*all'Ispettore*).

Isp. Egli non è Scipione, ma Luigi Somma, capo di una cospirazione in Cosenza.

Bar. Che! egli?... E com'è, contessa, presso la vostra persona?

Dal. Eccellenza, dirò...

Scip. Ella ignorava ch'io mi fossi, accettandomi per segretario. Io l'ho ingannata sull'esser mio.

Dal. Questa...

Scip. Questa è la verità. Sì, io son quegli che voi cercate, io cospirai per vendicare mio padre, che il vostro tirannico governo fece morire straziato dalla fame, in una fradicia tomba. Mi si condanni pure al supplizio; al pari di tanti miei fratelli, io lo subirò intrepidamente; ma rammentatevi bene, signor Ministro, che il sangue dei martiri, prepara un avvenire, che spezza le catene di schiavitù e rovescia i troni nel fango. Scuotete, scuotete pure la testa in atto d'irrisione. Verrà il giorno che i miei vendicatori faranno lo stesso, allorchè vi striscerete ai loro piedi, chiedendo a mani giunte, misericordia, e offrendo l'opera vostra al nuovo governo. No, ciò non è strano, poichè, i pari vostri si adattano a servire qualunque padrone per salvarsi le sostanze e la vita.

Bar. Molto bene, signor profeta, molto bene! (*con aria di scherno*).

Dal. Credo, signor Barone, che non vorrete tener conto delle strane parole di una mente esaltata per risparmiare una vittima. So, quanto vi siete cooperato per farlo. Ora vorrei trattener qui il prigioniero alcuni momenti, fino che a sola a solo vi abbia rivelato un importante mistero.

Bar. Trattenerlo! E dove?

Cav. Là, nella mia camera, che non ci escirà, ed è

al terzo piano, osservate. (*prende un lume, va fino alla porta a sinistra*).

Bar. Vediamo. (Attento voi). (*piano all'Ispettore, poi prende il lume ed entra*).

Giul. (Che fiducia che ha sua eccellenza!)

Dal. (Come salvarlo!) (*al cavaliere*).

Cav. (Sto lievitando un certo progetto...) (*tutto concentrato*) (Si, il padrone della locanda è mio amico...) (*alla Contessa, parlando guardingo*).

Scip. Signora Contessa, mi duole che per mia cagione vi siate esposta...

Dal. La gratitudine non ha limite di pericolo. (*torna il Ministro*).

Bar. No, quella stanza non ha escita, ed è cosi alta...

Cav. Da rompersi il collo, se ad uno saltasse il ghiribizzo... (*fa l'azione di gettarsi a basso*).

Bar. Entrate, signore, (*a Scipione*) e ringraziate la Contessa, se io non fo calcolo delle vostre parole insensate.

Scip. La verità è figlia di Dio, e chi la rinnega, rinnega Dio. (*andando*).

Cav. Entrate, zolfanello fosforico, e state tranquillo: vi sgabbio io. (*piano e lo spinge dentro*).

Bar. (*all'Ispettore che eseguisce*) Chiudete quella porta e datemi la chiave.

Dal. Cavaliere, vi prego star sul luogo, e che nessuno si accosti a quella porta.

Cav. Fidatevi del vostro cerbero. (*via dal fondo*).

Dal. Nè di là venga alcuno. (*a dritta degli attori*).

Giul. Nemmeno una mossa. (*via a dritta*).

Bar. Voi escite, e siate pronto se vi chiamo. (*all'Ispettore*).

Isp. Obbedisco. (Quanto somiglia a quella villana!) (*guardando la Contessa, via*).

Bar. Siamo soli, Contessa.

Dal. (Si tenti il mezzo estremo per salvarlo).

Bar. Qual'è l'arcano che dovete palesarmi?

Dal. Non è un arcano, è un racconto interessante: accomodatevi...

Bar. Contessa, vi ascolto. (*siedano tutti due*) Di che si tratta?

Dal. Si tratta di un magistrato che per il bene della sicurezza pubblica, ricorse ad una gherminella onde impadronirsi d'una banda di briganti.

Bar. Ed è forse da biasimarsi per ciò?

Dal. Ascoltate... A tal'uopo, egli scrisse all'Intendente di Cosenza, in questi termini: « Signor Intendente, « io vi propongo un mezzo sicuro per avere in vo- « stra mano i briganti che infestano la Sila, senza « esporre la vita di un solo dei vostri gendarmi. « Inviate il maresciallo al capo di coloro, e fate che « mostri ad esso il salvacondotto che v'invio. Lu- « singati dalle larghe promesse di Sua Maestà, fa- « cilmente si arrenderà con tutta la sua banda, ed « appena gli avrete in vostro potere fate che sieno « tutti fucilati. » Eccellenza, la vostra lettera era concepita così?

Bar. Certo; la disposizione del Re...

Dal. Non del Re, perchè il salvacondotto era falso.

Bar. Ma...

Dal. Udite il resto della lettera. « Signor Intendente, io so che voi siete d'accordo col maresciallo, coi gendarmi e col capo civico per proteggere quei briganti, e che vi degnate di ricevere da essi non lievi compensi. Io potrei perdervi, ma voglio essere indulgente, purchè facciate in modo che un buon confessore rilevi da quei malandrini dove hanno sepolti i loro denari, e venutone a cognizione portatevi voi stesso sui luoghi indicati, e tutto quello che rinverrete inviatemelo tosto ond'io possa rientigrare le famiglie danneggiate. » Alcuni di quei malviventi nel loro momento supremo palesavano al confessore dove potesse rinvenire i loro tesori, ed appena ritrovati vennero spediti a quel magistrato, ma i reclami delle famiglie danneggiate, ed alcune carte che caddero nelle mani di una parte di quella banda, che non si era arresa, provano che la bacchetta magica di un astuto prestigiatore, aveva fatto sparire una buona metà di quanto gli avevano rimesso. (*si alza*).

Bar. Signora, io posso provare... (*alzandosi anch'esso*).

Dal. Davvero che il tranello fu ben ideato per illudere, e distruggere quei malviventi. Però varii di essi non erano nati per essere malvagi, e si dettero alla campagna per schivare la forca, essendo perseguitati dal governo come fomentatori di ribellione e propugnatori di dottrine sovversive al trono e all'altare, nè tampoco potevano immaginarsi che sarebbero stati ingannati da queste stesse autorità che li sostenevano per vile cupidigia, e

che convivevano con essi. Ma chi merita maggior biasimo? I briganti che combattevano contro il governo, o le autorità che lo tradivano? Eppure in premio dei loro meriti queste autorità ottennero avanzamenti e decorazioni, e gli altri vennero fucilati... e dove, mio Dio? Nella valle di Rovito, là dove i fratelli Bandiera, scalzi e vestiti a nero, guardando in faccia la morte cantavano: « chi per la patria muore, ha vissuto assai ». Così il sangue di quei generosi fu confuso con quello dei ladri, degli assassini. Ah la gran bella storia, non è vero eccellenza, la gran bella storia! ma torniamo al nostro primo proposito. Signore, io son pronta a restituirvi quelle carte che vi appartengono non appena il detenuto sarà fuori dello stato libero e sicuro.

Bar. Contessa, voi voleste farmi paura, come suol dirsi con lo schioppo vuoto. In qualunque momento io posso render conto delle mie azioni, provare ad evidenza che alle mie mani non si è attaccato un solo grano di quei malandrini, perchè è chiaro esser io quel magistrato da voi messo in campo. Ora se avete la pazienza di ascoltarmi, vi narrerò una storia non meno interessante della vostra. Accomodatevi.

Dal. Son tutt' orecchi, parlate. (*torna a sedere ed anche il barone*).

Bar. Vi era una volta un uomo padre di due bambine gemelle che si somigliavano come due gocce d'acqua. Quest' uomo era vedovo ed alimentava

una tresca con certa donna un poco civetta. (*la Contessa fa un moto di rimarco*) Un bel giorno quest'uomo pianta le due bambine in una locanda per recarsi nella città dove stanziava questa sua ganza, e la sorprende fra le braccia di un fortunato rivale. Acciecato dall'ira, ferisce la sciagurata gravemente, e poi...

Dal. E poi? (*con maggiore attenzione*).

Bar. Poi viene arrestato, processato e condannato a cinque anni di ergastolo. Ivi poco dopo morì.

Dal. (E come potè rilevare!...)

Bar. Nella locanda dove furono abbandonate le bambine si trovava di passaggio un gran signore americano, nativo di Quebech: intenerito al sommo dalla triste situazione delle due creaturine, decise di prenderne una con sè. Erminia e Clorinda erano i nomi delle bambine... Scelse la seconda, la trasportò in America, là crebbe fra le dovizie e fra gli agi. Sviluppata in bellezza, e ammirata pel suo talento e per la sua singolare virtù divenne l'idolo di tutti, sempre ignorando quale fosse la sua origine.

Dal. Ma l'altra?... Erminia?...

Bar. Un momento. Il gran signore ch'ella credeva suo padre, le fece intraprendere varii viaggi; per ultimo mostrò desiderio che si recasse a Napoli, e non ha guari con una sua lettera le rivelò l'arcano della sua vita.

Dal. E che sapete voi di una tal lettera? (*con sorpresa*).

Bar. A me nulla sfugge. La polizia sa tutto. Con-

cludo. Se la donna della vostra storia porrà in luce quel plico, per me inconcludente, io le darò una rivincita pubblicando che dessa è figlia di un galeotto. Prendetevi l'incomodo, Contessa, di avvertirla che per evitar ciò, renda a Cesare quello che è di Cesare.

Dal. Signor Barone, la donna che intedereste vituperare, si coprirà coll' egida di una condotta irreprensibile, di una condotta esemplare, ed ogni giusto non vorrà confondere il delitto del padre con la virtù della figlia. Ma in quanto a voi, qualunque esser possa la vostra giustificazione, il mondo non cesserà dal credere che vi siete appropriato di quell'oro che gronda sangue di tanti e tanti infelici.

Bar. Prima d'intraprender meco una guerra pensateci bene, Contessa. Frattanto io adempio al mio dovere. Olà. (*chiama verso la porta*).

SCENA VI.

L'Ispettore, *poi il cavaliere* Blancheville, Giulietta *e detti.*

Isp. Comandate, eccellenza?

Bar. Aprite al prigioniero, e conducetelo al suo destino. (*gli dà la chiave e l'Ispettore apre*).

Isp. Escite signore. Escite, dico. (*entra*).

Bar. A che questa renitenza? (*va verso la porta. Il cavaliere entra e accostandosi alla Contessa dice a lei piano una parola*).

Dal. (Che dite? Possibile! Voi!...)

Cav. (Zitto).

Giul. (Che bella burla!)

Bar. Non ancora? (*s'avvicina di più alla porta*).

Dal. (Ma come poteste?..)

Cav. (Saprete tutto, e saprete ancora che voi siete in doppio originale!) (*entra l'Ispettore smarrito*).

Isp. Il prigioniero non v'è più.

Bar. Impossibile! (*entra in camera*).

Cav. Ma si, è impossibile. Guardate bene dietro l'uscio, sotto al letto, fra le materasse... (*avvicinandosi alla porta*).

Isp. Io rimango di stucco! } (*trovandosi viso a viso*).
Cav. Ed io di pietra cotta! }

Bar. (*infuriato*) Ma come? Ma per dove ha potuto fuggire?

Cav. Sarà stato rapito in cielo dal carro di fuoco del profeta Elia.

Bar. Presto, andate, accorrete, indagate, trovatelo ad ogni costo. (*via l'Ispettore*).

Cav. Si, fate il giro del globo come Assasueras, ma acciuffatelo.

Bar. Cavaliere, a voi piace scherzare.

Cav. Tutt'altro, eccellenza. Ecco quà la comitiva.

SCENA VII.

Ermolao *in mezzo alla* Principessa *e* Cecilia, *il* Ministro *inglese*, Fidenzio Aly, Giulietta, *poi due servi che recano dei rinfreschi e detti.*

Cav. Don Ermolao, mi sembrate Lot in mezzo alle figlie.

Erm. Da cui non nasceranno certo Moab ed Ammone.

Cec. Io non ho mai sentito un pianista simile!

Prin. Sublime!

Fid. Suona d'incanto!

Tutti. Sì, d'incanto.

Dal. All'occorrenza Don Ermolao suona bene anche la tromba. (*con tuono marcato*).

Erm. Volete dir le campane, Contessa.

Tutti. Ah! ah! le campane! (*ridendo*) (*entrano Giulietta e i servi*).

Giu. Signori, ecco i rinfreschi.

Dal. Che ognuno si serva a piacere.

Erm. Io servirò Roma e Napoli. (*offre alla Principessa e Cecilia*).

Cav. Io l'Inghilterra. (*offre a Milord*).

Mil. Obbligato. (*poi a Dalia piano*) (Dunque egli è?...)

Cav. (In salvo sulla vostra fregata).

Fid. E la Turchia non beve? (*offre vino di bottiglia ad Aly*).

Aly. Bonjach istemen Ben allà istemene.
Cav. Che diavolo bestemmia?
Prin. Dice che Allah gli proibisce il vino.
Cav. Dunque una bibita dolce.
Dal. Eccellenza, aggradite... e tutti fatemi cerchio. *(offre al Barone)*.
Bar. (E dover far buon viso!)
Dal. Signori, alzate i bicchieri, e gridate meco, evviva i cuori leali e generosi.
Tutti. Evviva!
Aly. Urrà! *(solo dopo tutti con voce alta)*.
Dal. Alla distruzione dei tristi, degli ipocriti e dei violenti.
Tutti. Alla loro distruzione.
Aly. Urrà! *(c. s.)*
Dal. E al risorgimento della civiltà e del progresso.
Tutti. Evviva.
Aly. Urrà, urrà. *(tutti bevono e cala la tela in quadro)*.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La scena dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Erminia e Pietro *entrando in fretta.*

Erm. Oimè, oimè, non ne posso più, mi manca il fiato.

Pie. Ma ti pare? Correre come una matta! Io non potevo tenerti dietro.

Erm. Sì, volevo star lì a godermi tutti quei fischi, tutte quelle risate! Appena ritorno a Monte Rosso mi sentirà il signor Curato! causa il suo vestito, e il suo cappello mi sono fatta scorbacchiare da tutta Napoli.

Pie. Perchè non ti sei messo il vestito che ti comprai ieri bello e fatto?

Erm. Sarebbe stato peggio. Con quella coda lunga lunga fatta apposta per spazzare le strade! Sai quante pestate mi avrebbero date? Tutti mi avrebbero montato addosso, per cui sarei tornata a casa in camicia: bella figura avrei fatto a girandolare per Napoli in camicia!

Pie. Ma la moda! Hai visto? Tutte portano gli strascichi.

Erm. Perchè tutti avranno le gambe storte, ma io, grazia a Dio, le ho dritte come due fusi e posso farle vedere se occorre.

SCENA II.

Il Cavaliere Blancheville *e detti.*

Cav. Vi trovo finalmente in casa!

Erm. Veh! quel giovinotto tanto garbato!...

Pie. Che vi occorre da noi?

Cav. La signora Contessa Dalia che abita qui sotto verrà per confabulare con voi. Intanto per parte mia devo dirvi, che se si verifica un certo fatto, io parlerò seco voi di connubio.

Erm. E chi è questo signor Connubio?

Cav. Connubio vuol dir matrimonio.

Erm. Ah matrimonio! ecco una parola chiara come il sole.

Cav. E se questo si potesse concretare...

Erm. Cosa ne nascerebbe?

Cav. Dopo nove mesi probabilmente un bimbo o una bimba.

Erm. Meglio un bimbo, meglio un bimbo... e biondino. Ma chi lo dovrebbe fare il bimbo? Voi forse?

Cav. Si, io, se fosse di pasta frolla. Parliamo sul sodo. Vi piaccio?

Erm. Oh anche di più!

Cav. Vi aggradisco dunque?

Erm. Anche più, anche più.

Cav. Scusate se alla prima io vado troppo in su.

Erm. Eh! voi siete bravo ad andare in su: l'ho visto ieri sera.

Cav. Ah! ieri sera! che bella burla, eh?

Erm. Altro che bella! Più che bellissima! Io ero alla finestra e vidi tutto.

Cav. E l'amico, su, presto.

Erm. Su come un gatto.

Cav. E svigna sul lastrico.

Erm. Ah! ah! Io mi la son goduta un mondo!

Cav. Ricapitoliamo. Io vi propongo... ma alcuno ascende la scala. Sarà senza dubbio la Contessa.

Erm. La Contessa? scappa, scappa! presto, presto che non mi veda.

Cav. Ma sentite...

Erm. Non sento niente: chi sa quante risate farebbe alle mie spalle. Vi pare! farmi vedere insaccata in questo budello! oibò, oibò, oibò.

Cav. Ma potreste...

Erm. Vi dico di no, vi dico di no.

Pie. Ma ascolta.

Erm. No, no, e cento volte no, m'avete capito? Io vado a chiudermi in camera per non vedere nessuno. Abbastanza n'ho avute delle fischiate! non ne voglio più, non ne voglio più, non ne voglio più. (*battendo i piedi e strepitando via a dritta degli attori, e si chiude dentro*).

Cav. Ma che ostinazione! che bizzarria!

Pie. Scusatela. Ha un cervellino bisbetico.

Cav. Eh, io non bado a queste bazzecole! Cose comuni nel bel sesso. Conosco per pratica questa mercanzia, e quando uno vuol farne acquisto non deve osservare tanto per sottile. (*va verso la porta*) Non viene alcuno; mi sono ingannato! Nessuno saliva la scala. Del resto, silenzio su quanto accadde ieri sera; intendiamoci, voi non vedeste nulla.

Pie. Vi pare? non parlerei neppure se m'indorassero.

Cav. Anche a fuoco vivo?

Pie. Anche!

Cav. Lo credo io!

Pie. So bene che saremmo compromessi come voi, e come il locandiere che teneva la scala. Fate pur conto che noi fossimo nell'Indie.

Cav. Bravo alle Indie.

Pie. Appunto, là dove si fa giorno, quando da noi si fa notte.

Cav. Precisamente a Cuba, a San Domingo, alla Giammaica, a Porto Ricco o nelle altre trentasette isole delle Antille. Scegliete a vostro piacere.

Pie. Io scelgo Napoli, perchè m'attacco al proverbio: « Vedi Napoli e poi muori. »

Cav. Ed io m'attacco invece a questa porta. (*va a spiare a dritta*) Corpo di Beppe Ebreo! Altro che la moglie di Putifarre in camicia! che portento! la Venere di Canova in dishabillée.

Pie. Ohe! ohe! che dite voi di camicia! Forse mia figlia... scostatevi, non va bene guardare dalle fessure una giovane che si spoglia.

Cav. Lasciate che un altro momento contempli Eva due minuti dopo la sua creazione.

Pie. Ma no, vi dico. (*lo scosta e si avvicina alla fessura*) Meno male che Erminia s'è messa la sottana.

Cav. Che semplicità! benedetta la semplicità! La semplicità è la california delle donne. A che servono le stoffe, i velluti, le trine, i fiori, i capelli finti e mille altri ciondoli? La bellezza è più bella a contemplarsi nella sua prospettiva naturale, reale, identica da capo a fondo, e dal fondo a capo. Non dico bene?

Pie. Benone. Anche a me è piaciuto sempre più l'arrosto che il fumo.

Cav. Bravo, l'arrosto. Io bisogna che vada: fra noi siamo d'accordo, non è così?

Pie. È così, è così.

Cav. Silenzio per omnia sæcula...

Pie. A seculorum, e anche di più.

Cav. Domani, se le carte non fallano, noi passeremo una giornata insieme facendo baldoria.

Pie. Come! insieme?

Cav. E vi farò ubriacare.

Pie. Non sarebbe la prima volta.

Cav. E anche vostra figlia.

Pie. Non sarebbe la prima volta.

Cav. Per ora vi saluto, e vi tocco la gota, mio caro individuo del secolo d'oro. (*via*).

Pie. È un gran garbato signore! Peccato che non si spieghi sempre in lingua povera! vale a dire alla contadinesca... Spesso spesso salta di palo in frasca,

che non si raccapezza il filo di ciò che dice. (*si ode in lontano suonare la banda*) Oh! la banda! che fracasso v'è in strada, di gente e di carrozze! (*alla finestra*) Che formicolaio! Come suonano bene! specialmente i corni!... I corni son la mia passione, mi toccano il cuore... e a Napoli ve ne sono in abbondanza più che nel nostro villaggio.

SCENA III.

DALIA e PIETRO.

Dal. Il Cavaliere mi ha detto che è qui. Sinceriamoci. Da quanto pare non può essere che lei.

Pie. Voglio che mia figlia veda.... (*si volge e vede Dalia*) Oh! sei qui? Brava, ti sei messo l'abito nuovo! Questo sì che ti sta bene, mia cara figlia.

Dal. (Mi prende per sua figlia, dunque la somiglianza è perfetta).

Pie. Come sei bella, cara, cara figlia! (*le si slancia al collo*).

Dal. Ahi! adagio.

Pie. Ti ho fatto male? Scusa, il mio affetto paterno è tale che ti mangerei coi baci. Tho! Pigliane uno. (*va per baciarla*).

Dal. Oh questo poi... (*indietreggiando*).

Pie. Non lo vuoi? ebbene dammelo tu, ma che sia un bel bacione. (*le presenta la guancia*).

Dal. Poi, poi. La stanza è quella. *(s'avvicina all'uscio).*

Pie. Cos' è? torni in camera? Affacciati piuttosto alla finestra e...

Dal Chiusa! *(poi pone l'occhio al buco della chiave).* ah! la veggo! ma si, è il mio ritratto! *(da sè).*

Pie. Cosa fai là? Guardi il mondo nuovo?

Dal. Osservate. *(si scosta e Pietro guarda dal buco).*

Pie. Che!... Come! lei! tu! O che sei diventata doppia?

Dal. Rispondete sinceramente in brevi parole.

Pie. Anche la voce!... Ma tu, sei lei... e lei è tu?... Cioè... voi. Scusate, o io son matto o ubbriaco.

Dal. Quella donna là non è vostra figlia. *(con tuono assoluto)* La verità, in nome di Dio.

Pie. Quando nominate Dio, bisogna che vi dica di no.

Dal. Dessa vi fu affidata in un'albergo di Salerno.

Pie. Precisamente! *(sorpreso).*

Dal. Perchè vostra moglie la nutrisse del suo latte.

Pie. Cosi è.

Dal. E dopo averla allevata perchè non restituirla?

Pie. Perchè l'albergatore che me la diede era fallito, fuggito, messo in prigione per debiti.

Dal. Per cui, anche la dote che lasciò a quella disgraziata un signore forestiere...

Pie. L'albergatore l'aveva digerita.

Dal. E la povera bambina?...

Pie. Rimase a me. Tutti mi dicevano. Pietro mettila fra i bas... cioè fra gli orfani, ma mia moglie, non lo volle, perchè le voleva un ben dell'anima. Quando la buona donna mori, e fui mandato via dal podere che lavoravo, rimasi su d'una

strada. Non sapendo come fare a vivere presi la bambina sulle spalle, e limosinando mi portai da un mio parente a Monte Rosso in Calabria. Egli mi accolse come un fratello e mi tenne seco. Dopo un'anno morì, lasciandomi erede di una casupola, e di pochi campi di terra. Là vidi crescere, diventar bella, buona, onesta e laboriosa la mia figlia adottiva. Siccome si struggeva sempre di venire a Napoli, io ve la condussi per farla divertire, coi denari di un terno che vinsi al lotto. Ecco la storia genuina di una povera orfanella, per la quale darei la mia vita.

Dal. Lo credo... e ve ne son grata, ma vi prego, aprite, aprite là.

Pie. Donde il vostro interesse, signora? Chi siete voi?

Dal. Aprite e lo saprete.

Pie. (Che pulce mi salta in capo! Le bambine abbandonate erano due... e questa rassomiglianza...) (*va alla porta*) Erminia, apri, apri, son solo. Eccola. Apre. A voi. (*la porta si apre; Dalia entra rapidamente*).

SCENA IV.

Erminia *e* Dalia *di dentro,* Pietro *alla soglia della porta, poi il Cavaliere* Blancheville.

Pie. Per bacco sarebbe un bel caso... un caso da cavarci tre numeri per vincere un'altro terno. Vediamo ciò che succede. (*si pone a vedere*).

Cav. (*entrando*) Eccomi pronto e lesto.

Pie. Veh! si guardano... si parlano... stupiscono!

Cav. Dov'è la signora Contessa? Era pur qui... ditemi voi...

Pie. S'inteneriscono tutte due! Tutte due!

Cav. Ma cosa state osservando con tanta attenzione?

Pie. Zitto e guardate. (*il Cavaliere si accosta anche esso alla porta*).

Cav. Un nodo che si sgruppa!

Dal. Ma si, si, non dubitarne... abbracciami, io sono tua sorella.

Erm. Ah!

Pie. Io piango come un bimbo d'un anno!

Cav. Il nodo è sciolto. Riconoscimento... abbracciamento... pausa! Tableau! Ci vorrebbe un autore drammatico per architettare la fine di un atto.

Dal. (*esce in orgasmo*) Pietro, un bicchier d'acqua... ella è svenuta.

Cav. La rinvengo io.

Pie. No, no, vado io. (*prende una bottiglia ch' è in scena ed entra*).

Dal. Quale gioia!... Ho ritrovato mia sorella., mia.. sorella! Qual gioia!

Cav. Orà, signora mia, carte in tavola, o voi, o lei, o lei, o voi. Qui non se ne esce, e se vi è caso di gelosia vi sposerò tutte due.

Dal. Io ho un debito coll'uomo a cui devo l'onore e la vita, e che mi aspetta all'Hâvre per andare in America.

Cav. Allora l'altra, o in premio de' miei servigi vi

faccio un sequestro sui beni stabili, mobili, e personali cominciando dal cuore.

Dal. Il vostro premio è là. (*accenna a dritta*).

Cav. Allora non mi resta che farvi la ricevuta.

SCENA ULTIMA.

ERMOLAO *poi* PIETRO *e detti.*

Erm. Signora Contessa, mi fu detto che eravate qui sopra, ed io vi salii all'istante per eseguire una commissione del signor Barone, il quale per bocca mia vi assicura che sarà manutentore di quanto vi promise purchè gli rendiate certe carte che voi sapete.

Dal. Eccole, io più non ne ho duopo avendo ottenuto l'intento desiderato. (*gli rende un plico*).

Erm. Ora mi resta a decifrare un equivoco. Chiamatemi pure ghiottone ed effemminato, transeat, ma suonatore di tromba no. Io non volendo, commisi un'imprudenza, e me ne pento, e me ne dolgo, me ne pento e me ne dolgo (*si batte il petto*).

Dal. Andate in pace, che siete assolto.

Erm. Vale a dire purgato.

Pie. Signora, mia figlia aspetta che siate sola perchè vorrebbe...

Dal. Un momento e sono da lei.

Cav. Intanto anderò io a combinare i miei affari con quella giovane.

Erm. Una giovane? Bella? È bella?

Cav. Bella, ma non è roba per voi. (*entra*).

Dal. Don Ermolao, vi consiglio di frenare i vostri appetiti per il sesso femminino, che a dir vero passano i limiti.

Erm. Si frenano le belve, ma non gl'istinti, o Contessa.

Pie. Così dice anche il rispettabile nostro signor Curato, mettendo fuori tutta la sua voce nasale.

Dal. La voce nasale è un merito precipuo di molti oratori.

Erm. Massime quando fanno abuso di tabacco.

Dal. Di tabacco e di ghiotti bocconi.

Erm. Approvo e confermo.

Cav. (*di dentro*) Dunque sì? sì? sì? (*esce*) Oh gioia suprema!... gioia celeste! Contessa, la bella Erminia mi ha detto di sì.

Erm. Vediamo se dice di sì anche a me. (*per andare*).

Cav. Non s'incomodi. (*lo gira dall'altra parte*).

Dal. Ma Don Ermolao!...

Erm. L'istinto, l'istinto, Contessa.

Dal. Domani io parto per l'America, voi saluterete tutti i nostri amici, (*ad Ermolao*) e direte al signor Ministro di polizia che custodisca con più diligenza i suoi prigionieri di Stato.



FINE.

GALLERIA TEATRALE

A C.mi 60 AL NUMERO

VOLUMI PUBBLICATI.

1. *I Miserabili*, dramma di V. Hugo. Ridotto da Castelvecchio.
2. *Cuor di Giornalista.* — *Le apparenze ingannano*, di M. Valvasone.
3. *Il Maledetto*, dal rom. dell'Abate — trad. di Castelvecchio.
4. *Un Matrimonio per testamento.* — *Un Marito senza occupazioni.* — *Mefistofele* — *L'innamorato della Luna.*
5. *L'ultimo giorno di Maria Stuarda* — *Una vittoria dell'amor figliale*, ad uso delle case d'Educazione, di P. Thouar.
6. *Diana la Peccatrice.* — *Ciò che succede alle Ragazze*, di L. Vicenzi.
7. *L'unico figlio*, di A.° Salvini. — *Volubilità e capriccio*, di C. Ferrari.
8. *Un Gentiluomo Savoiardo.* — *La vendetta del tempo*, di L. Vicenzi. — *Il Piccolo Paggio*, di G. Genoino
9. *Il Navicellajo del Pignone*, di E Montazio. — *Gli uccelli in gabbia*, di E. di Najac.
10. *Un'eredità di sangue*, di E. Montazio. — *L'ultimo idolo.*
11. *La Compagnie delle Indie*, di Adolfo Lena. — *Il Buffone del Principe* Riduzione di Valerio Busnelli.
12. *L'Amico delle Donne*, di A. Dumas (F), vers. di Montazio.
13. *Una Busta da lettere*, di E. Ivaldi — *Progressisti, Ciarlatani e Retrogradi*, di A. Sabbadini.
14. *La Lega Lombarda*, di Giuseppe Tradico.
15. *L'amore di un Operajo.* — *Un Dramma in famiglia*, di M. Valvasone.
16. *Celeste*, Idilio campestre in quattro atti di L. Marenco.
17. *Marcellina*, dramma in versi in tre atti. — *Una fortunata imprudenza*, commedia in due atti di L. Marenco
18. *Giorgio Gandi*, bozzetto marinaresco in versi. — *L'Eredità dello Zio*, di Leopoldo Marenco.
19. *Tecla*, dramma in cinque atti di Leopoldo Marenco. — *S. Antonio mediatore al matrimonio*, comm. dello stesso.
20. *Un malo esempio in famiglia*, dramma di L. Marenco.
21. *Speronella* Tragedia in cinque giornate di Leopoldo Marenco.
22. *Saffo.* Tragedia in cinque atti di Leopoldo Marenco.
23. *Piccarda Donati.* Tragedia in cinque atti di L. Marenco.
24. *Chi tardi arriva bene alloggia*, commedia in tre atti di Pietro Amadio. — *La forosetta capricciosa*, farsa in due atti.
25. *Il Ministro Prina*, dramma in cinque atti di G. Biffi.
26. *Valentina*, dramma in quattro atti e prologo di Cesare [illegible]lli.
27. *Un Gerente responsabile* — *Susanna.* Commedie di P. Bettoli.
28. *L'Emancipazione della donna.* — *Una Protesta*, di P. Bettoli.
29. *Lo Spiritismo*, commedia di L. Marenco.
30. *Crousa o Gli Italiani a Montevideo*, dramma storico (dall'inglese) in cinque atti di A. Sabbadini.
31. *Il Boccaccio a Napoli*, commedia in cinque atti in versi di Parmenio Bettoli.
32. *Gli amici*, commedia in tre atti di A. Bozzo Bagnera. — *Il segnale Convenuto*, farsa in un atto dello stesso.

33. *Letture ed esempj*, commedia in quattro atti ed un prologo di L. Marenco.
34. *Il Ghiacciajo di Monte Bianco*, bozzetto alpino in quattro atti di L. Marenco.
35. *Le idee di madama Aubray*, dramma in 4 atti di P. Bettoli.
36. *La pena del Taglione*, commedia in 3 atti di Parmenio Bettoli. — *Curiosità sei femmina*, dello stesso.
37. *Coscienza e Legalità*, commedia in quattro atti di L. Farnese.
38. *Giuditta*, dramma in 5 atti, di Luigi Forti.
39. *Angelica*, dramma campestre in 3 atti di Ipp. Tito D'Aste.
40. *Il Libro dei Ricordi*. commedia in 5 atti di David Chiossone.
41-42. *Il Falconiere di Pietra Ardena*, dramma in versi in tre atti ed un prologo di L. Marenco. (Num doppio L. 1,20).
43. *Gli Amori d'una regina*, dramma stor. in 4 atti di N. Niceforo.
44-45. *Perchè al cavallo gli si guarda in bocca?* commedia in tre atti di L. Marenco. (Num doppio L. 1,20).
46. *Suor Estella*, dramma storico in cinque atti di Luigi Forti.
47. *La Torre di Babele*, comm. in 4 atti di David Chiossone.
48. *Cuore e Danaro*, commedia in 3 atti dell'avv. L. Farnese.
49. *Una vendetta irreparabile*, dramma in 3 atti di A. Albini.
50. *Due Pesi e due Misure*, dramma in un Prologo e cinque atti, di Emilio Marenco.
51. *La Legge del Cuore*. commedia in tre atti di Ettore Dominici.
52-53. *L'Attrice Cameriera*, commedia in 3 atti in versi martelliani, di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1,20).
54. *Cuore di Marinaro*, dramma in tre atti di David Chiossone.
55-56. *Un Passo Falso*, commedia in cinque atti di Ettore Dominici. (Numero doppio L. 1,20).
57-58. *I Pezzenti*, dramma in versi in cinque atti di F. Cavallotti. (Numero doppio L. 1,20).
59. *Nessuno va al Campo*, commedia in due atti di Paolo Ferrari.
60. *La Redenzione di Adele*, dramma in due atti di Napoleone Perelli. — *Diadestè*, scherzo comico in un atto.
61. *Errori di gioventù*, dramma in 5 atti dell'avv. N. Perelli.
62. *Un pregiudizio*, commedia in 4 atti di Parmenio Bettoli.
63. *La Dote*, commedia in tre atti di Ettore Dominici.
64-65. *Nerone*. commedia in versi in cinque atti ed un prologo di Pietro Cossa. (Numero doppio L. 1,20).
66 *La Moda*, commedia in 3 atti di Ettore Dominici.
67. *I Tiranni domestici*, commedia in 2 atti di E. Dominici.
68. *Il Romanzo d'un grand'uomo*, dramma storico in cinque atti di N. Niceforo.
69-70. *Cause ed Effetti*, commedia in cinque atti di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1,20).
71. *Il Contraveleno*, commedia in tre atti di Parmenio Bettoli.
72. *La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso*, commedia-proverbio in 2 atti in versi di Ipp. Tito D'Aste.
73. *L'Ingegno e la Dote*, commedia in 4 atti di David Chiossone.
74. *La Leva militare*, dramma sociale in tre atti e prologo di Pio Luigi Grazioli.
75. *Delia*, ovvero *La legge del perdono*, dramma in tre atti di Pio Luigi Grazioli.
76. *La gran muraglia della China*, scherzo comico in un atto di E. Belli Blanes. — *Qual è il mio sesso?* scherzo comico in un atto dello stesso.

77 *Un numero fatale*, scherzo comico in un atto di Enrico Belli Blanes. — *Il Nerone maniaco*, bizzarria comica dello stesso. — *Il capriccio d' un padre*, bizzarria drammatica in un atto dello stesso.
78. *La Fioraja*, commedia in tre atti di David Chiossone.
79-80. *La Famiglia*, dramma in 4 atti ed in versi di Leopoldo Marenco. — *Nozze*, frammenti drammatici, dello stesso. (Numero doppio L. 1, 20.)
81. *Giovanni Capadoce*, dramma storico in quattro atti e in versi di Ippolito Tito d'Aste.
82. *L'ultimo Addio*, dramma in due atti di D. Chiossone. — *Zeffiro e Flora*, scherzo comico in un atto dello stesso.
83. *Il Padrone del Padrone*, commedia in tre atti di P. Bettoli.
84. *Non v' ha peggior nemica d' innamorata antica*, commedia in tre atti in prosa di N. Panerai.
85. *Un Marito vale un Re*, proverbio in un atto in versi martelliani di N. Panerai. — *Il fuoco di vesta*, scherzo comico in un atto in versi martelliani, dello stesso.
86. *Non giurare*, proverbio in un atto in versi martell., di N. Panerai.
87. *L' amica Valeria*, commedia in tre atti di E. Dominici.
88. *Giovani e Vecchi* o *la famiglia della moglie*, scene famigliari in due atti di Ettore Dominici. — *Gli imbrogli del nipote*, scherzo comico dello stesso.
89. *Le due Strade*, commedia popolare in tre atti di E. Dominici.
90. *La Dote militare*, scene militari in 4 atti di Emilio Marenco.
91. *Chi sa il giuoco non l' insegni*, proverbio in un atto in versi di Ferdinando Martini
92. *Cuor di donna*, commedia in quattro atti e in versi di Ippolito Tito d'Aste.
93. *Vandik a Genova*, dramma in quattro atti di Isnardo Sartorio.
94. *Il campanile del villaggio*, quadro campestre in due atti di Federico Garelli
95. *L'Eredità d' un grand' uomo*, commedia allegorica in tre atti di Federico Garelli.
96. *Un nuovo Giobbe, o il ritorno dei contingenti dopo la battaglia di San Martino*, dramma popolare in 3 atti di Federico Garelli.
97. *Una Cristiana*, dramma in quattro atti di Emilio Marenco.
98. *Nella*, dramma in quattro atti in versi di Stefano Interdonato.
99-100. *Roberto Vighlius*, dramma in quattro atti di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1, 20).
101-102. *Paolo*, tragedia in cinque atti in versi, con note storiche e varianti di A Gazoletti (Numero doppio L. 1, 20)
103. *Dieci anni dopo*, (seguito a *Cause ed effetti* di P. Ferrari) dramma in tre atti di Attilio Catelli.
104. *Le vie del cuore*, commedia in tre atti di A. G. Gagna.
105. *Una parola d'onore* ovvero *Il Galantuomo agli affari*, commedia in quattro atti dell'Avv. L. Farnese.
106. *Mario*, commedia in tre atti di A. Boccardi.
107-108. *Guido*, dramma storico in cinque atti, in versi di Felice Cavallotti. (Numero doppioL. 1 20).
109-110. *Carmela*, storia d' amore in quattro atti ed in versi di L. Marenco. (Numero doppio L. 1 20).
111. *Lo Stratagemma di Carolina*, commedia in tre atti di David Chiossone.
112. *Rodolfo*, dramma in tre atti in versi di Stefano Interdonato.
113. *Un Angelo Peccatore*, commedia in tre atti di Isnardo Sartorio.

114. *Spensieratezza e buon cuore*, commedia in cinque atti di Luigi Bellotti Bon.
115. *Chi troppo abbraccia nulla stringe — Fra i due litiganti il terzo gode.* Proverbi in versi in un atto ciascuno di Francesco Lanza.
116. *I nuovi ricchi*, commedia in quattro atti di Ferdinando Martini.
117-118 *Lorenzino De Medici*, dramma in cinque atti in versi di Vittorio Salmini. (Numero doppio L. 1. 20).
119-120 *Violante*, dramma in cinque atti in versi di Vittorio Salmini. (Numero doppio L. 1 20).
121. *Le tre amiche*, commedia in quattro atti di F. G. Guicciardi.
122. *Giulia Sarelli*, dramma in cinque atti di Giacomo Galatti.
123. *Giacomo Leopardi*, commedia in cinque atti e prologo di Carolina C. Luzzatto
124. *Beatrice di Tenda*, tragedia in cinque atti di Fulvio Fulgonio.
125. *L'arte di far fortuna*, commedia in cinque atti ed un prologo di Luigi Bellotti-Bon.
126. *L'uomo propone e la donna dispone*, commedia in due atti di F. Martini.
127-128. *Raffaello Sanzio*, dramma in versi in quattro atti ed un prologo di L. Marenco. (Numero doppio L. 1 20).
129-130. *Agnese*, dramma in sei atti in versi di F. Cavallotti. (Numero doppio L. 1 20).
131 *Massimo d'Azeglio a Roma*, dramma in quattro atti di L Fontana.
132. *Fra Scilla e Cariddi*, comm. in tre atti di Ippolito Tito D'aste.
133. *Dopo il mal tempo par più bello il sole*, proverbio in due atti in versi martelliani di Casimiro Arduino.
134. *Apparenza inganna*, comm. in tre atti di I. Sartorio.
135-136 *Michelangelo Buonarroti*, dramma storico in sei atti e tre parti di P. Giacometti. (Num. doppio L. 1. 20).
137. *Avviso ai Caparbi*, commedia in tre atti di Lorenzo Galeazzi. — *La lingua di una donna alla prova*, scherzo comico in versi martelliani dello stesso
138. *Una brillante conquista*, commedia in quattro atti di Raffaele Altavilla.
139-140. *Arimana*, dramma in quattro atti in versi di L. Marenco. (Numero doppio L. 1. 20).
141. *Angelina*, commedia in tre atti con prologo di E. Mariani.
142. *Il peggio passo è quello dell'uscio*, proverbio in versi martelliani di F. Martini.
143-144. *Spartaco*, dramma in cinque atti in versi di Goffredo Franceschi (Numero doppio L 1. 20).
145. *Occhi d'Argo*, commedia in tre atti di Ippolito Tito d'Aste.
146 *Triste passato*, commedia in quattro atti di Ettore Dominici.
147-148. *Maria Antonietta, regina di Francia*, dramma storico in cinque atti, prologo ed epilogo di Paolo Giacometti. (Numero doppio L 1. 20).
149 *Pietro da Cortona o il Pittore ed il Gualtero*, commedia storica in tre atti di Carolina C. Luzzato. — *L'adolescenza di Angelo Poliziano*, commedia storica in due atti della stessa. (Produzioni ad uso delle case d'Educazione).
150. *L'Eredità d'un Geloso*, commedia in tre atti di N. Panerai.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'Editore CARLO BARBINI, *Milano, Via Chiaravalle N.* 9.